

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 17 FEBBRAIO 2021

L'INTERVISTA Lina Piccolo, presidente comitato "piccola industria" di Confindustria Salerno: «Così si esce dall'emergenza»

«Risposte concrete alle imprese»

di GIOVAMBATTISTA LANZILLI

SALERNO. Da sei mesi alla guida del comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno, Lina Piccolo si è trovata a fare i conti non solo con le tradizionali difficoltà economiche, ma anche con i pesanti danni provocati dalla pandemia. «Una condizione che mi ha spinto a lavorare il doppio, perché mai come in questo momento c'è bisogno di supportare le imprese per farle sentire meno sole», spiega.

Presidente, ci sono settori che hanno risposto meglio ai morsi della crisi ed altri che invece sono più in difficoltà.

«Assolutamente. In provincia di Salerno l'agroalimentare è l'unico comparto a portare a casa, nel 2020, il segno "più". E già questo credo che sia un grosso traguardo, capace di fare da traino per tutte le imprese dell'indotto. Di contro, ci sono settori come quello dei servizi e del turismo che hanno sofferto e stanno soffrendo di più».

Numeri alla mano, ad essere penalizzati sono quei comparti che incidono maggiormente sull'economia della provincia.
«Esatto. Basti pensare che i servizi pesano per il 26% sul totale delle imprese complessive.



Lina Piccolo

Quasi un terzo delle attività alle prese dunque con una congiuntura difficile: un peso enorme per tutto il sistema produttivo salernitano».

Da qualche giorno si è insediato il nuovo premier Draghi. Quali sono le aspettative degli industriali?

«Ci aspettiamo tanto dal nuovo Esecutivo. Per ora registriamo un'attestazione di fiducia importante da parte dei mercati, ora servono azioni concrete. La priorità è programmare la ripartenza per uscire dall'emergenza economica e sociale che stiamo vivendo. E in questo contesto il Recovery Plan è un'op-

portunità che va assolutamente colta e non sprecata».

Da più parti sono arrivate lamenti per uno "sbilanciamento" verso il Nord del Governo.

«Guardi, ho letto con molta attenzione in questi giorni una delle relazioni dell'allora governatore di Bankitalia Mario Draghi, nella quale era evidenziato a chiare lettere che l'Italia non riparte se non riparte il Mezzogiorno. Va detto che negli ultimi vent'anni abbiamo registrato un'attenzione carente a questa parte del Paese, ora speriamo che si possa invertire la tendenza e che il territorio non venga trascurato».

Recovery Plan, i fondi Next Generation Eu: da Bruxelles sono in arrivo miliardi di euro per superare la pandemia.

«Anche per questo aspettiamo di conoscere le proposte del Governo. Serve una visione complessiva su come utilizzare gli oltre 200 miliardi a disposizione dell'Italia. Le imprese hanno bisogno di certezze e di prospettive chiare: per questo è necessario accelerare e non perdere altro tempo. Ma da soli i soldi non bastano».

In che senso?

«Ci sono questioni che ci tra-

sciniamo da troppo tempo. Penso alla riforma della pubblica amministrazione, al piano per la sburocratizzazione: questioni fondamentali per rendere competitivo il territorio e dunque le imprese. Oggi ci confrontiamo in una prospettiva globale: chi investe non può attendere tempi biblici per una banale autorizzazione».

Il blocco dei licenziamenti finora ha evitato il disastro sociale.

«Come Confindustria abbiamo chiesto che venga prorogato, ma è chiaro che non può essere l'unica risposta. In provincia di Salerno c'è il tasso di disoccupazione tra i più alti in assoluto, al 17%. Percentuale in costante aumento dal 2009: serve una strategia di lungo termine per consentire non solo di mantenere l'occupazione, ma di mettere in condizione gli imprenditori di crearne di nuova».

In un contesto di crisi, il timore è l'infiltrazione della criminalità nel tessuto economico.

«È un rischio concreto. I problemi di liquidità rendono le imprese vulnerabili. La criminalità spesso ha risorse che lo Stato non mette a disposizione: bisogna necessariamente essere al fianco di chi fa impresa, ora più che mai».

ORA STA MEGLIO

Malore per la D'Amelio: operata a Mercogliano

AVELLINO. Paura e apprensione per l'ex presidente del Consiglio regionale della Campania, Rosetta D'Amelio, che nei giorni scorsi ha accusato un malore. L'esponente del Partito Democratico, già sindaco di Lioni, è stata soccorsa dagli operatori del 118 e trasportata d'urgenza al Pronto Soccorso dell'ospedale Criscuoli di Sant'Angelo dei Lombardi dove ha ricevuto le prime cure per poi essere trasferita presso la clinica Montevergine di Mercogliano dove è stata sottoposta a un delicato intervento al cuore. È la stessa D'Amelio a raccontare la sua brutta esperienza per fortuna si è conclusa positivamente ed ora è in convalescenza. «Nei giorni scorsi ho dovuto prendermi una pausa dagli impegni politici e istituzionali e sottopormi a un intervento in seguito a un malore. È avvenuto

De Rosa (Smet): c'è il rischio di un blocco della circolazione delle merci in Europa

l'appello

«Siamo orgogliosi e felici che anche il professor **Mario Draghi**, incaricato Presidente del Consiglio dei Ministri, riconosca la strategicità e la funzione essenziale della logistica». È il commento di **Domenico De Rosa**, Ceo di Smet e Presidente della Commissione Autostrade di Alis dopo le dichiarazioni di pochi giorni fa del neo premier incaricato nella quali ha tenuto a precisare quanto sarà essenziale per il Paese che il sistema dei trasporti e della logistica, di cui Smet è azienda leader in Italia quanto in Europa, funzioni al massimo della sua operatività. Tra le proposte e le annotazioni che sia Alis tramite il presidente

Guido Grimaldi sia De Rosa in veste di Ceo di Smet hanno posto al nuovo premier vi è sicuramente quella del dare priorità agli addetti alla logistica riguardo alla somministrazione dei prossimi vaccini.

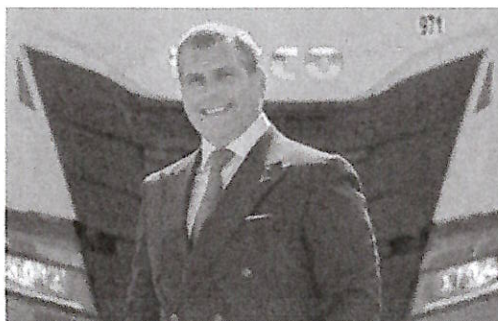
«Questo potrebbe essere un ottimo inizio per un Governo candidato a fare molto bene per il Paese ridando speranza e prospettiva di futuro alla popolazione e alle imprese. Si rende ora sempre più necessario anche in Italia l'inserimento degli addetti ai trasporti tra le categorie prioritarie per la somministrazione dei vaccini – afferma De Rosa - I rischi non sono solo quelli relativi alla tutela della salute delle persone tra le più esposte al contagio e che rendono possibile la mobilità delle merci in Europa. A seguito dell'obbligo imposto dalla Germania del tampone Covid- 19 agli autisti che entrano dall'Austria si stanno creando blocchi al Brennero e si rischia di compromettere la normale mobilità tra paesi europei».

Un compito complicato quello di gestire il

settore in questo periodo di incertezze e di necessità. Ecco perché De Rosa invia i più sentiti auguri a chi avrà questo gravoso fardello, il neo ministro ai Trasporti, **Enrico Giovannini** e saluta il premier uscente,

Giuseppe Conte, al quale il Ceo di Smet dedica parole di elogio ma anche di critica indiretta, a causa di alcune scelte che, secondo De Rosa, sarebbero state fatali: «È stato sempre molto educato e professionale, si è saputo districare con maggioranze molto diverse promuovendo politiche in antitesi tra di loro. Come sempre il giudizio sarà dato dalla Storia. A noi resta di osservare come un avvocato entrato nel palazzo abbia avuto delle evoluzioni non facili anche solo da pensare possibili alla vigilia della sua esperienza politica e che ha pagato, a caro prezzo, alcuni suoi discutibili consiglieri di primissimo piano».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Domenico De Rosa, Ceo di "Smet"

Per sbloccare il cantiere passa l'intesa con la ditta che si è aggiudicata l'appalto

Ancora soldi pubblici per sbloccare il cantiere - ormai concluso - del Trincerone Est. Questa volta l'amministrazione comunale guidata dal sindaco **Vincenzo Napoli** paga 650mila euro all'associazione temporanea d'impresa e la ditta Andreozzi che aveva avanzato tutta una serie di eccezioni alla chiusura del contratto di appalto. Nella cifra sono compresi anche i 150mila euro che sono stati già versati (salvo rivalersi successivamente) per dirimere il contenzioso con la ditta Andreozzi e una società che aveva ottenuto i lavori in subappalto. «A fronte delle pretese vantate con le riserve iscritte in atti e portate in giudizio, tenuto conto delle penali contrattualmente previste e che il Rup ha inteso applicabili - a tacitazione e saldo di ogni e qualsiasi pretesa risarcitoria presente e futura vantata per l'appalto considerato concluso - il Comune verserà all'Ati la somma complessiva e onnicomprensiva di 650mila euro da corrispondersi - precisa la determina che sblocca i fondi entro il termine di 15 giorni dalla sottoscrizione del relativo atto transattivo».

Come si ricorda negli atti, successivamente allo svolgimento della procedura di gara - scaduta il 2 marzo del 2012 - i lavori per il completamento della copertura della trincea ferroviaria lato est, i lavori furono affidati all'Ati formata dalle imprese Fadep (capogruppo/mandataria), Andreozzi Costruzioni e Armafer per l'importo totale di 8 milioni di euro. Tuttavia, si legge nella determina «in seguito a consegna parziale dell'area avvenuta l'8 maggio 2012, le parti sottoscrivevano il contatto » ma «nell'impossibilità di addivenire a un accordo bonario », Andreozzi fa ricorso al Tribunale per le imprese di Napoli. Il Comune si oppone costituendosi in giudizio, declinando ogni responsabilità e

chiamando a garanzia il soggetto che aveva avuto l'affidamento della progettazione e della direzione dei lavori. A questo punto anche il raggruppamento temporaneo d'impresa Ove Arup & Partners International Ltd «prende posizione contraria sia in relazione alla chiamata in garanzia che alle pretese della parte, chiedendo il rigetto». Vengono fissate due udienze ma, alla fine, il Comune decide di cercare una strada più rapida e paga.

Nel complicato rapporto di questi anni tra la Andreozzi e il Comune è stato già aperto un fronte giudiziario con una richiesta di risarcimento di 3,3 milioni per uno stato di avanzamento relativo a lavori realizzati e non pagati. Adesso, invece, l'Ente dovrà stanziare 650mila euro (di cui 150mila già versati) per dirimere la questione del Trincerone Est e chiudere la questione del cantiere dell'opera ormai quasi completata. (e.t.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una parte del Trincerone Est

Trincerone Est, c'è l'accordo 650mila euro per la consegna

PUBBLICATA LA DELIBERA MANCA SOLTANTO LA FIRMA DEI TECNICI DI PALAZZO DI CITTÀ POI IL VERSAMENTO DELLA CIFRA ALL'AZIENDA

Diletta Turco

Sono trascorsi quasi dieci anni dal momento in cui l'appalto del valore allora di 8 milioni di euro fu assegnato e, dopo poco, messo a contratto. In questo periodo di tempo non sono mancati malumori, incomprensioni e persino cause e contenziosi a sei zeri. Sta di fatto che la delibera di giunta del Comune di Salerno di lunedì scorso sembrerebbe messo la parola fine alla diatriba con l'associazione temporanea di imprese che si è aggiudicato il cantiere del Trincerone Est.

«All'esito di lunghi confronti tecnici e legali si legge nel documento - le parti hanno intavolato una trattativa per valutare la definizione transattiva della lite». LA DELIBERA Nella delibera di giunta si legge, nitidamente, l'arrivo dell'accordo tra le parti. Si dà «atto si legge nel testo deliberativo - che l'ATI appaltatrice, Fadep S.r.l., la Andreozzi Costruzioni S.r.l. e la Vive S.r.l. da un lato e il Comune dall'altro convengono, tra l'altro, che a fronte delle pretese vantate con le riserve iscritte in atti e portate in giudizio, tenuto conto delle penali contrattualmente previste e che il Rup ha inteso applicabili a tacitazione e saldo di ogni e qualsiasi pretesa risarcitoria presente e futura vantata per l'appalto, considerato concluso, il Comune verserà all'ATI la somma complessiva ed omnicomprensiva di 650mila euro da corrispondersi entro il termine di giorni quindici dalla sottoscrizione del relativo atto transattivo». Dal momento in cui, quindi, le aziende titolari dell'appalto e i tecnici comunali firmeranno l'accordo, i soldi oggetto della transazione saranno versati nelle casse delle imprese titolari. Il versamento azzererà tutte le pendenze e i contenziosi in atto tra il Comune e l'associazione temporanea di impresa. E, soprattutto, come si legge nelle righe della decisione di Palazzo di Città, l'appalto del Trincerone est è ritenuto ufficialmente concluso, quindi in attesa solo della soluzione della questione giudiziaria prima della inaugurazione. Verosimile, dunque, che poi anche i tempi per l'inaugurazione ufficiale dell'opera siano altrettanto brevi.

LA PENDENZA C'è, però, un passaggio da dover considerare e che viene rimarcato all'interno della delibera. E che riguarda una serie di passaggi intermedi che hanno portato all'accordo (che, tecnicamente, non è stato però ancora firmato). E il passaggio in questione riguarda un'altra pendenza che unisce il Comune di Salerno e la Andreozzi Costruzioni. Si tratta di 150mila euro che le casse di Palazzo di Città hanno pagato «a definizione e saldo del debito della Andreozzi Costruzioni nei confronti della subappaltatrice CR&A s.r.l.» e relativo ad un «decreto ingiuntivo del 2019 reso dal Tribunale Civile di Salerno che è stato contestato ed opposto dalla Andreozzi Costruzioni s.r.l. con giudizio tutt'ora pendente». Questa somma versata dal Comune è stata inserita nella trattativa finale del Trincerone est, portando il saldo definitivo della transazione a circa 500mila euro che Palazzo di città dovrà versare alle aziende. La delibera ha anche ripercorso, seppure brevemente, il recente passato della vicenda Trincerone est. «All'udienza del 3 marzo 2020 si legge nelle premesse del via libera alla transazione - il Giudice concedeva ulteriori termini, fissando la successiva udienza, prima al 3 dicembre e poi al 13 aprile 2021» e cioè fra circa due mesi, un tempo piuttosto lungo ancora di attesa prima di poter definire chiusa l'intera questione che, come ricorda la delibera stessa, è iniziata il 2 marzo del 2012, nei momenti in cui l'amministrazione affidò «i lavori per il Completamento della copertura della trincea ferroviaria lato est all'A.T.I. formata dalle imprese Fadep s.r.l, Andreozzi Costruzioni s.r.l. e Armafer del dr. Michele Morelli s.r.l. per l'importo di 8 milioni di euro».

Frana di Amalfi, sprint De Luca «Tre mesi? Riapriremo prima»

L'EMERGENZA Mario Amodio

Si è parlato anche delle emergenze della Costiera Amalfitana e del Cilento, dopo le frane e gli smottamenti di questi ultimi giorni, ma anche del nuovo svincolo di Angri di innesto sulla A3 Napoli-Salerno e del conferimento di caratteristiche autostradali al Raccordo Salerno-Avellino nella videoconferenza tra il presidente della regione Campania, Vincenzo De Luca e i vertici dell'Anas. «Con l'amministratore delegato Massimo Simonini e i vertici di Anas facciamo il punto sulle priorità di intervento per gli assi viari della Campania: dalle emergenze, come i collegamenti in Costiera Amalfitana, alle opere strutturali necessarie anche nella prospettiva del varo del recovery plan» ha scritto De Luca nella didascalia alla diretta facebook di ieri pomeriggio nel corso della quale ha rimarcato tra le priorità la risoluzione del problema tuttora in atto in Costiera Amalfitana dopo la frana di sedici giorni fa che tiene ancora bloccata la statale e con esso un intero territorio tra disagi per studenti e pendolari e timori degli operatori turistici e commerciali. I PROBLEMI «Abbiamo ancora oggi tanti interventi che ci vedono insieme - ha detto il governatore - Qualche giorno fa abbiamo affrontato il problema della frana di Amalfi, una situazione estremamente delicata anche dal punto di vista sanitario e della pubblica incolumità perché abbiamo la Costiera divisa a metà. Voglio ringraziare il dottor Montesano perché c'è un impegno che è stato assunto e che stiamo mantenendo: chiudere tutto in tre mesi. Vediamo se riusciamo ad anticipare un po' i tempi e credo che anche in questa circostanza abbiamo rilevato un impegno straordinario dell'Anas insieme con le nostre strutture». De Luca ha parlato di due filoni di collaborazione: interventi di manutenzione e interventi strategici in relazione anche al recovery plan. «Oltre alle urgenze di Amalfi e della Costiera Amalfitana sono contento che si stia definendo, all'altezza di Praiano e Positano, qualche altro intervento strategico per la Costiera - ha aggiunto De Luca - Aggiungo anche il Cilento per lavori di manutenzione o piccoli interventi perché siamo registrando in questi giorni decine di eventi franosi che in qualche caso rischiano di bloccare la mobilità e di isolare interi comuni. Quindi Costiera Amalfitana, Cilentana e Sorrentina». I SIGILLI Intanto è sempre tutto fermo ad Amalfi nell'area sottoposta a sequestro il 6 febbraio scorso quando scattarono i sigilli quattro giorni dopo la frana. La costiera è ancora spezzata in due e i pendolari sono costretti a parcheggiare le auto o ai bordi della strada, nei pressi del vallone Cieco, o nelle aree di sosta di Amalfi per poi raggiungere a piedi attraverso le scale a gradoni l'altro lato della città, divisa in due dallo smottamento del 2 febbraio. Stessa sorte anche per i fruitori del servizio pubblico, per lo più studenti e lavoratori. E in questi giorni di freddo e maltempo è stato un vero e proprio calvario. Per rimettere a posto l'asse viario il personale tecnico dell'Anas ha allo studio una soluzione operativa che permetta di comprimere al massimo i tempi di esecuzione delle opere e di garantire, quindi, il ripristino della circolazione, in sicurezza, nel più breve tempo possibile. L'intervento in progettazione riguarda, principalmente, la costruzione di una struttura costituita da elementi in calcestruzzo armato verticali, opportunamente ancorati secondo l'attuale configurazione del suolo, fino ad arrivare alla quota strada ove verrà realizzata la struttura orizzontale costituita da un impalcato in struttura metallica, finalizzati a sostituire il corpo stradale coinvolto nella frana. Per la realizzazione di tali lavori Anas ha già reperito i finanziamenti, per un importo complessivo di circa 1,1 milione di euro, nell'ambito delle proprie risorse economiche.

Porta del Mare prende forma addio degrado nella ex Marzotto

RCM AL LAVORO CRONOPROGRAMMA OK NONOSTANTE IL LOCKDOWN E PARTONO LE NUOVE ASSUNZIONI L'INTERVENTO

È un quartiere che sta prendendo forma quello che collegherà un tratto di litorale cittadino di via Salvador Allende al parco Arbostella. Un anno dopo le demolizioni, si prepara allo sprint finale il cantiere di Porta del Mare nella zona orientale di Salerno. Il profilo delle tre Torri (Ulivo, Mirto e Ginestra) è, infatti, chiaramente visibile dal cantiere che delimita l'area tra il Parco Arbostella e la strada litoranea che affaccia sul Marina d'Arechi. Quattro piani già realizzati, ed è stata avviata la costruzione del retail park ossia l'area commerciale - che, per la sua totalità, vede impegnata nella realizzazione l'impresa salernitana Rcm Costruzioni. Nonostante il lockdown e le avverse condizioni meteorologiche, il lavoro è andato avanti nel rispetto del cronoprogramma alla base del piano di investimento. Ormai nell'area è stata cancellata completamente l'immagine di degrado e abbandono che per anni ha regnato sulle ceneri dell'ex fabbrica Marzotto. Oggi si intravede all'orizzonte il volto del nuovo quartiere con il complesso residenziale a vela verso il mare da un lato e il parco commerciale con negozi e parcheggi dall'altro. Entro la fine di febbraio, lo sprint nel cantiere riguarderà anche l'avvio dei lavori relativi alla viabilità esterna. L'obiettivo dell'impresa è arrivare all'estate con buona parte dell'intervento esterno completato per non impattare con il maggior afflusso di automobilisti e cittadini nella zona che diventa più frequentata per la presenza degli stabilimenti balneari. Il 2021, dunque, si candida sempre più ad essere l'anno dell'accelerazione finale.

IL PERSONALE Anche per questo, la Rcm costruzioni del Gruppo Rainone ha lanciato in queste ore una ricerca di personale da impiegare in questo e negli altri importanti cantieri che l'impresa ha al suo attivo su tutto il territorio italiano. Sono 60 le figure professionali richieste, in aggiunta ai 250 dipendenti già in organico. I profili sono: geometri ed ingegneri, di età compresa tra i 20 ed i 35 anni con contratto a tempo indeterminato dopo un adeguato periodo di tirocinio. «Unica caratteristica essenziale è l'impegno, la voglia di lavorare e la serietà - hanno precisato i fratelli Elio ed Eugenio Rainone - In un momento di forti tensioni sociali ed economiche, abbiamo profuso grandi sforzi per non fermarci e rispettare i nostri impegni lavorativi e professionali». Non è stata una missione semplice: garantire la sicurezza ai lavoratori, rispettare le normative anti Covid, con un occhio fisso anche alle commesse. «Per far fronte al nostro portafoglio ordini abbiamo attuato un importante piano di investimenti in mezzi ed attrezzature di nuova generazione con l'obiettivo di ridurre sempre più il ricorso all'outsourcing e realizzare la quasi totalità delle categorie di opere completamente in house - hanno aggiunto - ed ora è il momento di ampliare l'organico a nostra disposizione».di.tu.

Oneri area Pip, altra sconfitta per l'Ente

Il Comune chiede 100mila euro a una ditta che utilizzava solo una parte del lotto: il Tar dà ragione alla società privata

LA SENTENZA » CALCOLO SBAGLIATO

Una richiesta palesemente “irragionevole ed illegittima”. È durissima la sentenza del Tar nei confronti del Comune di Eboli a proposito dell'ennesimo ricorso di un'azienda in area Pip cui erano stati richiesti oltre 100mila euro di oneri di urbanizzazione. In questo caso la vicenda ha dei risvolti davvero particolari. L'azienda in questione, infatti, La Coba srl, aveva avuto in concessione il lotto D18 nel 2010, ma l'estensione di terreno era in parte di proprietà demaniale. Tanto che il Comune, nel concedere il permesso di insediamento produttivo lo subordinò all'avvenuta sdemanializzazione delle particelle. Ed infatti l'assegnazione, che avrebbe dovuto essere nel complesso di oltre 6mila metri quadri, rimase subordinata al completamento del frazionamento e della sdemanializzazione della particella, cosa che impedì alla società di usufruire a pieno titolo dell'area, impedendole di realizzare qualsiasi opera su quella zona.

Ed infatti, il Tribunale amministrativo ha ritenuto la questione “assorbente” rispetto a qualsiasi altra considerazione, giacché la ditta in questione ebbe una in concessione in gran parte inutilizzabile. “La sospensione dell'efficacia del titolo edilizio, come contemplata espressamente impediva alla società di avviare ogni attività edificatoria e costruttiva, unitamente alla mancata acquisizione completa della titolarità dell'area interessata dal lotto D18, rendono palesemente ed irragionevolmente illegittima ogni richiesta di esborso economico da parte del Comune”. Il collegio non si è neppure soffermato ad esaminare le altre doglianze, espresse nel ricorso dagli avvocati **Franco Morena** e **Donato Gallotta**, che facevano anche presente come le opere di urbanizzazione realizzate in area Pip non fossero state finanziate interamente dal Comune, bensì in gran parte con finanziamenti a fondo perduto, ragion per cui si sarebbero dovuti sottrarre dal calcolo i costi non sostenuti dall'ente. Invece nella richiesta di pagamento erano state conteggiate tutte le spese, anche quelle non sostenute direttamente dal Comune, arrivando alla cifra complessiva di oltre 8 milioni di euro. Su quella base di calcolo per ogni ditta insediata in area Pip era stato chiesto un contributo di circa 15 euro al metro quadro.

Si tratta dell'ennesimo ricorso accolto dai giudici amministrativi sulla stessa vicenda. Sebbene il caso della Coba srl sia davvero particolare, giacché l'azienda era stata messa nell'impossibilità di usufruire pienamente dell'assegnazione. Già il mese scorso altri imprenditori hanno ottenuto dal Tar di Salerno l'accoglimento in primo grado e sono riusciti, almeno per il momento, ad evitare il sostanzioso esborso richiesto dal Comune per i costi di urbanizzazione. Si trattava solo di un primo gruppo di ricorsi per i quali la cifra totale era di circa 1 milione di euro. In quel caso il Tribunale amministrativo aveva accolto i ricorsi, riunendoli, asserendo che la richiesta dell'ente locale giungeva troppo tardi ad “avvenuta prescrizione”. Subito dopo questa prima sentenza il commissario prefettizio di Eboli, **Antonio De Iesu**, aveva annunciato l'appello al Consiglio di Stato. La cifra in gioco, infatti, potrebbe fare la differenza per le casse comunali. Ma, almeno in primo grado, la vicenda non sta andando nella direzione auspicata dall'ente locale.

Stefania Battista

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso all'area Pip del comune di Eboli dove sono in corso molte cause sugli oneri di urbanizzazione

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Mercoledì 17 Febbraio 2021

mezzogiorno , luci e ombredell'era provenzano

Provenzano ha ripreso l'iniziativa sostanzialmente dalle politiche del cosiddetto Decreto Mezzogiorno di Claudio De Vincenti. In effetti c'è una continuità impressionante.

È stato rifinanziato il credito d'imposta per investimenti industriali (anche se ancora in maniera troppo prudente). Il governo ha poi riproposto opportunamente il Fondo per la Crescita dimensionale delle Pmi del Mezzogiorno (Invitalia), che era stato dirottato al finanziamento del Venture nel Fondo Nazionale Innovazione dal governo precedente.

È stata estesa in varie maniere la possibilità di utilizzo di Resto al Sud, la misura di auto-imprenditorialità giovanile, aumentando il fondo perduto e permettendone l'uso ai 50enni. Purtroppo ci siamo abituati ad una retorica per cui estendere platee e distribuzioni di denaro gratis è sempre una buona cosa.

Può darsi che nella pandemia ciò sia vero, ma in tempi normali finanziare a fondo perduto il 50% di ogni iniziativa imprenditoriale non è necessariamente una buona idea. Si finanzia anche chi può finanziarsi da solo e si sostituisce credito bancario ordinario incoraggiando per altro verso iniziative di speculatori che magari non meritano di essere finanziate o che sono semplicemente estrattive.

Infine si è tentato di sbloccare le Zone Economiche Speciali. Dopo una gestazione faticosissima, ma anche in alcuni casi veramente assurda, come nel caso della Zes adriatica che si estende per 500 km da Lecce ai confini del Lazio, e constatato l'immobilismo anche delle Zes istituite tempestivamente (Calabria e Campania), Provenzano ne ha modificato la governance istituendo un commissario per ogni Zes.

Tuttavia poi la nomina dei commissari è avvenuta (quando è avvenuta) con lentezza inspiegabile. Dopo più di un anno sono stati nominati, recentemente, due soli Commissari (a Taranto e Goia Tauro). Sono stati estesi opportunamente invece i benefici fiscali delle Zes con un vantaggio fiscale sulle imposte sul reddito per chi si insedia (per iniziativa parlamentare) e l'estensione del credito d'imposta al settore della logistica. Vietati dalla normativa sugli aiuti di Stato, questi aiuti sono diventati possibili grazie all'orientamento molto più liberale adottato dalla Commissione in materia, a partire dall'esplosione della pandemia.

La norma che prevede la quota del 34% della spesa in conto capitale al Sud, anch'essa istituita dal ministro De Vincenti, è stata per l'ennesima volta modificata e rafforzata ma mai applicata a 4 anni dalla sua entrata in vigore. Di questo passo avremo norme sempre più ferree, a volte addirittura irragionevoli per quanto rigide, totalmente ignorate dai ministeri.

La spesa dei fondi europei e del Fsc, è ripartita ma in gran parte per effetto della possibilità di contabilizzare spese straordinarie Covid con fondi della coesione. Stiamo per assistere come sempre a un ennesimo «miracolo» di rendicontazione negli anni finali del ciclo di finanziamento europeo, ottenuto con la riprogrammazione radicale e la trasformazione di spese ordinarie in spese di coesione. Un successo comunque per amministrazioni coinvolte, ma difficilmente spacciabile come un successo politico.

L'unica iniziativa nuova e di rilievo è invece la decontribuzione parziale dei dipendenti del settore privato al sud. La decontribuzione, fino all'anno scorso, e per iniziativa sempre del governo Gentiloni, era di fatto totale per 3 anni per i nuovi assunti. Questo era in effetti un incentivo alla nuova occupazione. A questo il governo ha aggiunto uno sconto contributivo del 30% su tutta la platea dei dipendenti «in servizio». Questa misura costa 4,5 miliardi all'anno e sostanzialmente ha il pregio dell'automatismo e della facilità di spesa, però ha effetti di incentivo scarsissimi a fronte del costo enorme. L'esperienza passata con la decontribuzione, una misura utilizzata negli anni '70 e '80, peraltro è deludente, tanto che la cosiddetta Nuova Programmazione si costruisce in opposizione a quel fallimento.

Covid, scoperta un'altra variante "Mutazione mai individuata in Italia"

L'istituto Pascale e l'università Federico sono giunti a questo risultato esaminando il tampone di un professionista positivo di ritorno da un viaggio in Africa. Il caso risale a due mesi fa. Contagi: la curva torna all'otto per cento

di Antonio Di Costanzo

L'annuncio arriva ieri sera con una nota diramata dalla Regione: «L'Istituto Pascale e l'Università Federico II hanno individuato un'altra variante del Covid-19, mai descritta prima in Italia». A questa scoperta si è arrivati dopo che il tampone effettuato a un «professionista di ritorno da un viaggio in Africa, è risultato positivo al Covid 19». Un caso, risalente a circa due mesi fa, che viene subito individuato come altamente sospetto da Giuseppe Portella della Federico II che trasferisce il campione all'Istituto Pascale. Qui l'equipe di Nicola Normanno scopre una variante Covid mai arrivata in Italia: «La sequenza - spiega il ricercatore - ci ha subito insospettiti perché non presentava analogie con altri campioni provenienti dalla nostra regione. Dopo un confronto con il gruppo del reparto Zoonosi emergenti dell'Istituto superiore di Sanità abbiamo avuto la conferma che si tratta di una variante descritta finora in un centinaio di casi in alcuni paesi europei ed africani, ma anche negli Stati Uniti. Abbiamo immediatamente depositato la sequenza nel database internazionale GISAID e avvertito le autorità sanitarie».

La Regione precisa che di «questa variante, al momento, non si conoscono il potere di infezione, né altre sue caratteristiche come accade per molte varianti rare del virus. Si chiama "B.1.525", e finora ne sono stati individuati soltanto 32 casi in Gran Bretagna, e pochi casi anche in Nigeria, Danimarca e Stati Uniti. Mai finora in Italia». Il governatore Vincenzo De Luca parla di «scoperta di straordinario valore



▲ Mostra d'Oltremare Il Vaccine Center a Fuorigrotta

scientifico, un risultato tempestivo e utilissimo, che conferma l'importanza di aver finanziato questi studi». Ma cosa comporterà questa scoperta è ancora presto per dirlo: «La nuova mutazione - si legge ancora nella nota - è simile alla variante inglese, B117, e contiene una serie di mutazioni che destano allarme tra gli esperti, compresa la mutazione E484K sulla proteina Spike, che si trova all'esterno del virus e che gioca un ruolo importante per l'ingresso del virus nelle cellule. Questa mutazione è stata anche trovata nelle varianti sudafricane e brasiliane. Sono allo studio eventuali risposte negative all'azione anticorpale dei vaccini».

L'annuncio della nuova variante scoperta a Napoli arriva al termine di una riunione fiume promossa dall'Unità di crisi per analizzare i dati, chiedere alle aziende sanitarie di aiutarsi a vicenda e cercare di programmare per quanto possibile la campagna di vaccinazione. Preoccupano i ricoveri negli ospedali, non tanto in terapia intensiva ma negli altri reparti, e l'aumento esponenziale dei casi attribuiti alla cosiddetta variante inglese. Le Asl so-

no state invitate a collaborare tra loro anche per la seconda fase della campagna di vaccinazione che già da oggi vedrà alcuni docenti ricevere la prima dose. Su questa nuova fase però, non manca la confusione.

I presidi dovrebbero raccogliere le adesioni di chi tra il personale docente vuole vaccinarsi e inserirle nella piattaforma "Scuola Sicura". Alcuni dirigenti scolastici però, starebbero, inviando gli elenchi di tutto il personale e non solo di chi ha manifestato la volontà di aderire. Per avere il vaccino, però, il lavora-

tore del settore scolastico dovrà personalmente registrarsi sull'altra piattaforma, quella istituita dalla Regione per i vaccinati, la stessa per intendere, che è stata utilizzata per gli over 80. Quest'ultima dovrebbe riconoscere solo chi è stato inserito dal proprio dirigente scolastico su "Scuola Viva", quindi è normale che alcuni riescano a registrarsi e altri ancora no.

Comunque, già da oggi, sono attesi i primi vaccinati tra i docenti. Intanto si susseguono gli allarmi sul rischio varianti, Luigi Atripaldi, direttore del dipartimento di biochimica clinica e microbiologia dell'Ospedale dei Colli, parla di «dato di crescita molto forte: a inizio febbraio abbiamo cominciato lo screening in rete con l'Istituto superiore di Sanità per la variante inglese. Avevamo una incidenza del 7 per cento, ora dal report di lunedì è del 20 per cento. Un aumento del 13 per cento in due settimane testimonia un incremento considerevole e dimostra la grande contagiosità di questa variante inglese».

Secondo Atripaldi «lo stop alla mobilità internazionale e varie forme di lockdown sono molto importanti per rallentare i contagi e proseguire la vaccinazione. E poi bisogna confinare i casi che arrivano da fuori per limitare la diffusione delle varianti». Intanto torna all'8 per cento il tasso di incidenza dei positivi in Campania. Secondo i dati dell'Unità di crisi, nelle ultime 24 ore sono 1.135 (di cui 136 casi identificati da test antigenici rapidi) i casi positivi su 14.156 tamponi esaminati (di cui 3.164 antigenici). Diciassette le persone decedute: 12 nelle ultime 48 ore e 5 in precedenza - 1.194 le persone guarite.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Respinti i ricorsi

Scuola, il Tar: no alla riapertura a Castellammare e Poggiomarino

di Bianca De Fazio

Le scuole di Castellammare di Stabia e di Poggiomarino restano chiuse. I ricorsi presentati contro le ordinanze dei sindaci sono stati rigettati dal Tar della Campania. O meglio, non avendo rilevato esigenze cautelari, il Tribunale amministrativo non ha imposto la sospensione delle delibere in questione.

A deciderlo è la stessa presidente di sezione, Maria Abbruzzese, che aveva invece dato ragione alle famiglie che chiedevano la didattica in presenza contro le ordinanze del governatore De Luca. Tra le due decisioni non c'è contraddizione, se non in apparenza. Nei decreti monocratici firmati da Maria Abbruzzese, questa volta e in precedenza, è spiegato il perché della sua decisione. E se nei decreti che bocciarono le chiusure generalizzate disposte dal governatore in tutta la Campania il Tar sottolineò che bisognava attenersi alle disposizioni nazionali, alla luce della situazione, in quelli che confermano le scelte dei sindaci di Castellammare e Poggiomarino è spiegato che i dati epidemiologici in quelle città suonano l'allarme e motivano le decisioni di chiusura delle attività scolastiche in pre-



senza.

Il sindaco di Castellammare Gaetano Cimmino ha stabilito la chiusura di tutte le scuole, dai nidi alle superiori, fino al 21 febbraio. Il primo cittadino di Poggiomarino Maurizio Falanga, invece, ha stabilito che si procede tutti in Dad almeno sino al 26 febbraio. Entrambi hanno dovuto fare i conti con i dati sul conta-

gio scolastico, resi pubblici dall'Unità di crisi regionale, e con le difficoltà dei dirigenti scolastici a tenere aperti gli istituti, alla luce dell'aggravamento dei contagi. È il Dpcm del 14 gennaio a dare loro la possibilità "di adottare misure più restrittive in presenza di situazioni sopravvenute" spiega il giudice Abbruzzese. Che nel decreto su Castellamma-

La decisione è della presidente che aveva invece dato torto a De Luca riaprendo gli istituti. Ma i dati del Covid in quelle zone ora preoccupano

re aggiunge che "l'ordinanza impugnata sembra trovare fondamento nella aggiornata istruttoria circa l'andamento del contagio su scala locale". Fanno fede le note dell'Unità di crisi regionale pubblicate qualche giorno fa, laddove si "evidenzia l'incontrollato aumento, in termini assoluti e in percentuale, di nuovi contagi per il Comune di Castellam-

mare di Stabia, assai superiore a quello riscontrabile in altri comuni della Campania e comunque alla media regionale (nella inquietante percentuale del 326 per cento)". I dati del contagio, dunque, supportano le decisioni dei sindaci. Rafforzate, continua il Tar, dalle difficoltà delle scuole ad organizzarsi al meglio alla luce delle assenze, delle quarantene, dei contagi tra personale, prof e alunni. Elementi che "confermano la non irragionevolezza della misura tenuto conto della estrema difficoltà di garantire, in concreto, la continuità educativa 'a scacchiera' in presenza in contesti scolastici caratterizzati, in ragione dei rilevati contagi, da un elevato numero di assenze ripartite diacronicamente tra popolazione studentesca, personale docente e non docente". La doppia bocciatura dei ricorsi - entrambi i decreti sono di ieri - mette in allarme le famiglie che si battono per la didattica in presenza, che ora temono che un gran numero di sindaci proceda con ordinanze analoghe. Vedremo. Intanto a Napoli secondo il resoconto giornaliero della direzione generale della Asl Napoli 1 i contagi nel mondo della scuola hanno riguardato, ieri, 30 alunni e 6 insegnanti.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria a Orlando: subito la riforma degli ammortizzatori

Lavoro. Le imprese chiedono di consentire ristrutturazioni quando ci sono riduzioni di attività dovute al mercato e di modificare il decreto dignità sui contratti a tempo determinato

Nicoletta Picchio

Avviare la riforma degli ammortizzatori sociali, come prima necessità. Mantenere il blocco dei licenziamenti dove le attività sono ferme per decisione del governo, ma consentire alle aziende di ristrutturare quando ci sono riduzioni di attività dovute al mercato; modificare il decreto dignità sui contratti a tempo determinato. Sono i tre punti principali esposti da Confindustria nell'incontro di ieri con il neo ministro del Lavoro, Andrea Orlando.

«Sulle priorità da affrontare nel breve e nel medio termine la prima necessità è la riforma degli ammortizzatori. Se ne parla da tanto tempo, abbiamo presentato la nostra proposta il 16 luglio 2020, sono passati sette mesi e non abbiamo avuto ancora modo di discuterne». Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria per le Relazioni industriali, ha insistito molto su questo aspetto nel faccia a faccia virtuale con Orlando. Domenica il ministro aveva convocato i sindacati, ieri è stata la volta del mondo imprenditoriale, da Confindustria a Confcommercio, Alleanza delle cooperative, Confesercenti, Confapi, Confartigianato, Cna, Casartigiani.

E proprio su questa modalità di incontri separati Stirpe ha posto una questione di metodo: e quindi la «perplexità sul fatto di tenere i tavoli separati senza mai arrivare a fare una sintesi sui problemi che riguardano le parti sociali. Questo alla lunga può costituire un grande vulnus». Dal ministro del Lavoro ci sarebbe disponibilità: quando si entrerà nel vivo dei dossier gli incontri saranno tutti insieme. «Ci saranno settori più modificati di altri, dobbiamo prevedere politiche specifiche e mirate per accompagnarli nel nuovo scenario che si è determinato», ha scritto il ministro in serata su Facebook, assicurando «massimo confronto e ascolto».

Sul tavolo ci sono alcuni temi caldi, a partire dal blocco dei licenziamenti, che scade a fine marzo. L'ipotesi cui starebbe pensando il ministro è una mini-proroga generalizzata di uno o due mesi per poi proseguire con un blocco dei licenziamenti limitato alle aziende in difficoltà.

L'Italia, ha sempre sottolineato Confindustria, è l'unico paese che ha adottato il blocco dei licenziamenti. Stirpe al tavolo ha annunciato che nei prossimi giorni Confindustria invierà di nuovo al governo il proprio punto di vista sugli ammortizzatori sociali. «La riforma è strettamente connessa al blocco dei licenziamenti. Su questo aspetto - ha spiegato - ci vuole pragmatismo e un approccio empirico. Dove ci sono attività ferme perché il governo decide di fermarle è giusto che ci sia il blocco, così come è corretto che ci sia il riconoscimento dei costi di gestione e il differimento degli oneri fiscali e contributivi». Dove non ci sono condizioni di sospensione per legge, ma riduzione di attività dovute al mercato «dobbiamo consentire alle aziende di potersi riposizionare, per far ripartire il mercato del lavoro», ha continuato Stirpe, che era affiancato dal direttore generale, Francesca Mariotti, e dal direttore dell'area Relazioni industriali, Pierangelo Albini.

Con la riforma degli ammortizzatori sociali per il vice presidente di Confindustria si può ripensare il reddito di cittadinanza, «che non dà nessuna risposta in termini di politiche attive». Ci sarebbero da rivedere per Stirpe anche alcune «storture» del decreto Dignità sul contratto a termine, «mitigando quegli aspetti che rischiano di bloccare la ripresa occupazionale in settori particolarmente colpiti come quello dei servizi». La proposta sugli ammortizzatori sociali presentata a luglio da Confindustria punta a valorizzare il capitale umano, con politiche attive e coinvolgendo le Agenzie private.

Tre le altre organizzazioni imprenditoriali, c'è stata una richiesta unanime di prorogare la cassa Covid e proseguire con la riforma degli ammortizzatori sociali e le politiche attive. Da parte del commercio è stata esposta al ministro la situazione drammatica del settore. Orlando finora si è limitato ad ascoltare. Nei prossimi giorni, ha però annunciato, sottoporrà «all'attenzione di tutti un documento con un impianto di riforma degli ammortizzatori e un'agenda di lavoro e di priorità, tra le quali - ha aggiunto - la perdita di posti di lavoro per donne e giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio

Mini-proroga o blocco selettivo Orlando al bivio licenziamenti cresce il pressing delle imprese

L'idea di congelare lo scudo 15 giorni per disegnare la riforma della cassa
Il ministro vede le categorie: misure ad hoc per i settori più colpiti dalla crisi

LUCAMONTICELLI
ROMA

Una mini proroga generalizzata del blocco dei licenziamenti, per definire nel frattempo un nuovo sistema di ammortizzatori sociali o un intervento che già dal primo aprile lasci lo stop solo alle imprese che utilizzano la cassa integrazione Covid. È il bivio davanti a cui si trova momento il neo ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Lui non si sbilancia e nei prossimi giorni ne discuterà con gli altri ministri. L'estensione selettiva del divieto, solo

da Confindustria che preferiva un tavolo unico) e ha annunciato «politiche specifiche e mirate per fare in modo che l'impatto della pandemia» su settori come quello del commercio «non provochi piaghe incurabili». Occorre «aiutarli e accompagnarli» nel futuro. «Credo che il nostro compito sia costruire insieme una prospettiva - ha scritto il ministro su Facebook - provando a prevedere il dopo».

La campagna d'ascolto
Ieri il ministro Orlando ha proseguito gli incontri in videoconferenza con le parti sociali. Oltre a Confindustria sono state chiamate a dare un contributo Cisl, Confasal, Ugl, Usb e le associazioni delle imprese Confapi, Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Casartigiani, Cna e Alleanza delle cooperative. Le organizzazioni hanno chiesto compatte il rinnovo degli ammortizzatori e il blocco dei licenziamenti. Più sfumata la posizione di Confartigianato, Confapi e delle coop che hanno proposto un allentamento graduale dello stop.

Proprio l'idea avanzata dalle coop era già presente sul taccuino di Orlando. Si tratta di prevedere un regime differenziato: l'impossibilità di licenziare per le aziende che utilizzano i sussidi Covid, l'opportunità di farlo per quelle che non li usano. Una misura non lontana dal modello spa-

IL SEGRETARIO

**Il cambio alla Cisl
Furlan lascia
Sbarra al vertice**



Cambio a sorpresa ai vertici della Cisl: il segretario generale Annamaria Furlan, in anticipo di una nano sulla fine del mandato, ha infatti formalizzato davanti all'esecutivo del sindacato di via Po le sue dimissioni. «Lascio per consentire il ricambio del gruppo dirigente della nostra organizzazione ed un nuovo percorso» ha spiegato. La Furlan guidava la Cisl dal 2014 quando era subentrata a Raffaele Bonanni. Al suo posto, come ha spiegato lei stessa, andrà l'attuale segretario generale aggiunto Luigi Sbarra, calabrese, 62 anni ex Fai (agroindustria). A inizio marzo il cambio, in autunno poi il congresso che ratificherà la nomina.

gnolo, ben presente al dicastero di via Veneto, che vieta gli esuberanti per i sei mesi successivi alla fruizione dell'ammortizzatore.

Il nodorisorso

Domenica i leader di Cgil, Cisl e Uil sono stati espliciti con il ministro Orlando: il blocco dei licenziamenti va prorogato per evitare un disastro sociale. Il precedente governo aveva preso l'impegno (sulla parola) di estenderlo fino a giugno e tra i sindacalisti qualcuno crede che si possa arrivare ora a un rinvio a settembre.

Confindustria ha insistito sull'esigenza di graduare l'uscita dal blocco, prolungando lo scudo per le attività che hanno subito delle limitazioni per legge, ma togliendo vincoli alle aziende pronte a ristrutturare e ripartire. L'esecutivo è tutt'altro che sordo a questa ipotesi. Bonomi sa che lo Stato non può permettersi di mantenere la cassa gratis per tutti ancora a lungo e conta sull'impegno in prima persona di Mario Draghi. Fu il premier, durante le consultazioni, a dire che il sistema dei contributi a pioggia va superato. Il banco di prova sarà il quinto Decreto Ristori, la prima misura economica del nuovo governo. Sul piatto ci sono 32 miliardi e 10, secondo la bozza preparata dall'ex ministro Roberto Gualtieri, erano stati riservati per altre 26 settimane di cassa e bonus vari. —



ALLARME LAVORO

I NUMERI DELLA CASSA INTEGRAZIONE COVID



MAURIZIO STIRPE Il numero due di Confindustria: "Stop agli esuberanti solo per chi si è fermato"
"Sono rimasto perplesso dal metodo ascoltare non basta, ora dialoghiamo"

L'INTERVISTA

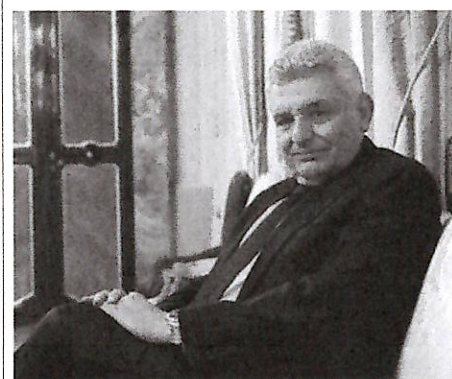
GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«**A**l ministro ho rappresentato le nostre priorità, partendo da un ragionamento che riguarda il metodo, su cui siamo perplessi. A noi va bene l'ascolto, ma abbiamo suggerito di trasformarlo in dialogo. Bisogna avere la possibilità di interagire. E poi abbiamo chiesto di fare una sintesi assieme alla controparte sindacale. È giusto discutere con loro dei problemi che riguardano tutte

le parti sociali». Parla Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria. Lo fa dopo il primo faccia a faccia con Andrea Orlando. È il momento di fare presto, dice. «Sette mesi fa abbiamo presentato un progetto di riforma degli ammortizzatori sociali, non ci è stato dato nessun tipo di riscontro. E la cosa paradossale è che se non lo mettiamo in pratica non possiamo eliminare il blocco dei licenziamenti. Ci vuole pragmatismo». Ecco, il blocco. Ci sarà una mini-proroga? «La nostra posizione è chiara: è corretto bloccare i licenziamenti per tutte le attività

che sono ferme per decreto, che devono continuare a ricevere la cassa Covid gratuita e il differimento degli oneri fiscali e contributivi. Per quanto riguarda le aziende che magari hanno ridotto i loro livelli di attività ma possono continuare a lavorare, è necessario che si torni a regimi ordinari. Devono riposizionarsi sul mercato il più in fretta possibile». Basta questo? «No, abbiamo suggerito di affrontare altre priorità. Bisogna intervenire per mitigare gli effetti del decreto Dignità per quanto riguarda le cause relative ai contratti a termine. Partendo dalla considera-

zione che dei 444 mila nuovi disoccupati la maggior parte è a termine, proprio per venire incontro ai settori che hanno usufruito di questi lavoratori, occorre agevolare anche provvisoriamente questo regime per recuperare quanti più posti possibili». La Lega è al governo e Quota 100 una sua bandiera. Eppure voi siete contrari, da sempre... «Il tema delle pensioni va affrontato e anche qui siamo stati chiari. Abbiamo la legge Fornero che prevede già delle mitigazioni, si tratterebbe di estendere il regime delle salvaguardia anche ad altri casi, ma quella norma esiste,



Maurizio Stirpe, vice presidente di Confindustria

è inutile metterla in discussione ogni anno. Magari agiamo sulle circostanze che ne possono attutire gli effetti». L'altra bandiera, questa volta dei Cinque Stelle: il reddito di cittadinanza. «Se si fa la riforma degli ammortizzatori bisogna straccia-

re la parte relativa alle politiche del lavoro. Dovrebbe rimanere come strumento di contrasto alla povertà, irrigando i criteri». Con Conte ci sono state scintille. Pensa che questo governo sarà più attento alle vostre istanze?

Covid, Recovery, riforme: Draghi alla prova del programma

Oggi al Senato. Sul Piano di ripresa il nodo della governance. Il premier starebbe valutando anche l'ipotesi di non prendere tutti i prestiti che alzano il deficit. I 32 miliardi per aiuti e Cig non bastano

Barbara Fiammeri



IMAGOECONOMICA Esordio al Senato. Mario Draghi ha lavorato ieri al suo discorso con cui chiederà oggi al Senato la fiducia al suo governo

roma

L'attesa è elevatissima, in Parlamento e nel Paese, per quanto dirà stamane al Senato. Mario Draghi una traccia del suo discorso in parte l'ha già rivelata in occasione della sua prima uscita pubblica da presidente del Consiglio incaricato. Alle forze politiche che sono pronte a sostenerlo, garantendo una maggioranza numericamente molto ampia, il premier chiede una coesione sostanziale per offrire risposte tempestive «all'altezza della situazione». La guerra alla pandemia, e quindi il potenziamento della campagna vaccinale, resta in cima alle priorità. Così come la ripresa economica attraverso il contributo decisivo del Recovery fund, realizzando riforme (welfare, fisco, giustizia, pubblica amministrazione) attese da decenni ma anche interventi infrastrutturali e di stimolo alla crescita che possano avere un impatto positivo e soprattutto strutturale sul Pil.

Più che un quadro dell'esistente, Draghi tratterà dunque la strada da percorrere per costruire/garantire il futuro. L'obiettivo è restituire la fiducia al Paese e soprattutto alle giovani generazioni, da sempre al centro dei ragionamenti dell'ex presidente della Bce. Ma proprio la realizzazione di questo percorso imporrà inevitabilmente scelte sulle quali la «coesione» e l'«unità» invocata dal presidente del Consiglio rischia di essere messa a dura

prova già nei prossimi giorni, quando sul tavolo di Palazzo Chigi all'ordine del giorno ci sarà il decreto Ristori per il quale a gennaio è stato approvato uno scostamento di ulteriori 32 miliardi per sostenere lavoratori e imprese. La cifra è infatti già ritenuta insufficiente. Non solo perché si riteneva che questo ulteriore incremento del deficit dovesse soddisfare anche chi finora era rimasto escluso. Ma soprattutto perché il virus non accenna ad arretrare. Anzi, il rischio di un moltiplicarsi di zone rosse o arancioni e quindi di chiusure farà aumentare il fabbisogno per i ristori da cui dipende anche il sostegno alla disoccupazione.

Ecco perché la guerra al Covid resta al primo punto. Il premier ha già detto che vuole aumentare il ritmo delle vaccinazioni. Ha in mente il modello britannico e con Boris Johnson tornerà a confrontarsi venerdì in occasione del G7 straordinario che avrà al centro la pandemia e di cui il premier inglese è presidente di turno. Sulla strategia per implementare la campagna vaccinale, Draghi parlerà in Parlamento. Così come sul Recovery plan. Anche qui si attendono indicazioni. E non è da escludere che dal premier possa arrivare anche qualche sorpresa. Si starebbe valutando, ad esempio, l'ipotesi di non utilizzare l'intera quota dei prestiti del Recovery Fund cui avremmo diritto e, in particolare, di ridurre quella che produce deficit.

Questa volta i riflettori non si concentreranno sul responso del voto ma sui contenuti. Certamente per quanto dirà Draghi ma anche (da non sottovalutare) per i messaggi che gli arriveranno dalla sua eterogenea maggioranza. I partiti sono al momento spiazzati. Nessuno è in grado di prevedere cosa dirà il presidente del Consiglio. Matteo Salvini ha preso l'iniziativa di incontrare i leader momentaneamente suoi alleati di maggioranza per un primo confronto. Già ieri però, all'indomani del faccia a faccia con Nicola Zingaretti, il leader della Lega a chi gli chiedeva sulla «irreversibilità» dell'euro rispondeva che di «irreversibile» non c'è niente «solo la morte lo è», provocando la reazione dello stesso segretario del Pd. Ma se c'è un punto su cui l'arrivo di Draghi non lascia aperte supposizioni è certo l'impronta fortemente europeista del Governo guidato da Mr. «Whatever it takes».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

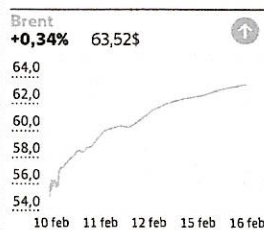
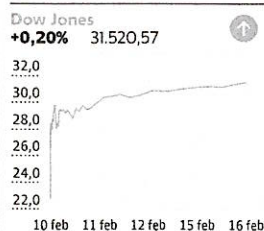
Economia

↓ -0,69% FTSE MIB 23.440,81

↓ -0,72% FTSE ALL SHARE 25.546,33

↓ -0,14% EURO/DOLLARO 1,2112 \$

I mercati
Spread Btp/Bund
-0,54% 90,5



Il punto

Cisl, Furlan lascia prima Ora tocca a Sbarra

di Rosaria Amato

Annamaria Furlan lascia in anticipo il timone della Cisl: «Proprio, come tutti sanno da tempo, il nome di Luigi Sbarra, attuale segretario generale aggiunto, come mio successore», ha annunciato al termine del comitato esecutivo di ieri. La scadenza naturale del mandato, che dura otto anni, sarebbe arrivata nel 2022, ma Furlan ha preferito far condurre dal proprio successore tutto il complesso percorso per arrivare al congresso confederale, slittato a fine anno per via del Covid. «Ho fatto il lavoro che volevo e che mi ha appassionato per tanti anni - spiega Furlan, divenuta segretaria generale dopo dopo una lunga carriera nel settore terziario e nei servizi -. Mi prenderò una pausa di meritato riposo, e poi sceglierò qualcosa che mi piaccia e che mi faccia sentire utile». Il cambio al vertice è previsto già per marzo. Sbarra, segretario aggiunto da quasi due anni, calabrese, proprio come il leader della Uil, Pierpaolo Bombardieri, ha iniziato la sua carriera sindacale tra i braccianti agricoli di Locri. Con l'uscita della Furlan i tre sindacati confederali avranno una guida esclusivamente al maschile: «Credo che sia importante soprattutto una leadership femminile diffusa all'interno di un'organizzazione», osserva la leader Cisl. CHIPPOLAZIONE RISERVATA

Effetto Draghi sui Btp Domanda dieci volte l'offerta

di Vittoria Puledda

MILANO - Effetto-Draghi e aspettative di rialzo dell'inflazione (legata alla ripresa economica) hanno spinto gli investitori a richiedere a piene mani i nuovi Btp in offerta: la domanda ha toccato il record di 130 miliardi nel corso della giornata, per poi ridimensionarsi (secondo fonti di mercato è scesa a circa 82 miliardi, di cui 65,5 sul decennale) quando il Mef ha ridotto i tassi, grazie alla vivacità dell'offerta. Sempre un'enormità rispetto ai valori di aggiudicazione: 10 miliardi per il nuovo Btp a 10 anni - scadenza agosto 2031 - aggiudicato ad un rendimento pari allo 0,604% (il più basso di sempre in asta). L'altro titolo - collocato per 4 miliardi - è un Btp trentennale indicizzato all'inflazione europea: in questo caso il rendimento reale è stato fissato allo 0,177%, cui va poi ad aggiungersi la maggiorazione sul capitale, legata all'inflazione.

Effetto-Draghi, in larga parte: dalla convocazione al Quirinale, lo scorso 2 febbraio, lo spread - ieri

a 92 punti - è sceso di 24 punti base mentre il rendimento del Btp decennale è passato dallo 0,65% allo 0,57%.

Ieri si è trattato di un'emissione un po' particolare, effettuata con il sistema della sindacazione (cinque banche hanno raccolto gli ordini all'ingrosso, per il Tesoro) e riservata, in questa prima fase, agli investitori istituzionali (i privati potranno come sempre comprare

poi i titoli sul secondario). Un sistema che aiuta ad ampliare la domanda degli operatori: a inizio gennaio il Btp a 15 anni aveva ricevuto richieste per 105 milioni.

Domani, come da calendario, il Mef annuncerà la prossima asta, prevista per il 23 febbraio: il programma prevedeva un'asta di Ctz e una di Btp indicizzati all'inflazione europea, ma alla luce di questo collocamento ci potranno essere

variazioni (non è esclusa nemmeno la cancellazione dell'asta di Btp).

A questo punto l'attesa del mercato è tutta per il Btp green. Il Tesoro finora non ha modificato l'annuncio di sempre, per un'emissione entro il primo trimestre: dunque, i tempi sono maturi. Se continuerà l'effetto-Draghi, anche le condizioni di emissione dovrebbero essere favorevoli. CHIPPOLAZIONE RISERVATA



«L'emissione Ieri l'emissione dei Btp è stata effettuata con il sistema della sindacazione: 5 banche hanno raccolto gli ordini all'ingrosso per il Tesoro»

In Borsa

E il calo dello spread spinge il settore delle banche italiane

di Andrea Greco

MILANO - Non solo i titoli di Stato, la fiducia nell'arrivo di Mario Draghi a Palazzo Chigi spinge anche le azioni delle banche italiane, che sono i maggiori investitori in Btp. A dicembre Bankitalia censiva in 418,2 miliardi di euro i titoli di Stato in mano ai nostri istituti, qualche decina di miliardi meno dei picchi di metà 2020. Alcuni hanno scaricato un po' di debito pubblico, forse per fare plusvalenze o per tenere «leggeri» i bilanci in vista degli stress test 2021. Ma il sostegno alle emissioni del Tesoro non verrà meno: «Qualche banca italiana potrebbe usare le aste Tiro di marzo per indebitarsi con la Bce e arrotondare il portafoglio titoli di Stato», osserva Christian Carrese, analista di Interimont.

Il legame è storico: le prime dieci banche italiane hanno in cassaforte titoli di Stato per quasi 200 miliardi, ossia, 7 volte il loro patrimonio netto tangibile. Un legame che nell'ultimo decennio ha causato anche diverse sventure agli istituti domestici. Tuttavia, da due settimane, è motivo della riscossa. Perché se scende il «rischio Italia» si riprezzano, in meglio, molte cifre chiave: cresce il capitale bancario, si riducono i costi del capitale e della raccolta, e anche le temute sofferenze creditizie da pandemia - attese in 100 miliardi da qui al 2022 - potranno uscire dai bilanci bancari con minor danno.

Dall'annuncio del governo guidato dall'ex banchiere centrale lo spread tra Btp e Bund tedeschi è sceso una quarantina di punti base fino a 91 ieri, e Piazza Affari ha sovrasta-

to le rivali grazie al +15,6% in 11 sedute dell'indice Ftse Italia banche. «Ci stanno telefonando investitori che non sentivamo da tre anni», chiosa l'operatore di una primaria Sim milanese. La tendenza di mercato è vista

da molti proseguire: diversi operatori, tra cui l'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, hanno previsto che lo spread italiano atterri sui livelli dei Paesi diretti rivali come Spagna e Portogallo, che ieri quotavano ri-

spettivamente a 63 e a 53 punti di scarto dal Bund tedesco. In una nota emessa lunedì Alberto Cordara, analista di Bank of America, molto ascoltato dagli investitori anglosassoni, ha consigliato di continuare a comprare banche italiane, perché «la stabilità europeista del governo Draghi può azzerare i rischi di "Italexit" e già con ciò ridurre lo spread fino a 80 punti base». La nota di Bank of America spiega i benefici legati al solo effetto spread: «Quando lo spread cala, gli istituti si apprezzano grazie a un minor costo del capitale», perché le formule per remunerare chi investe in azioni bancarie sono un prodotto del tasso free risk (calcolato anche sui Btp) e della rischioosità borsistica (che dipende anche dai Btp tenuti in portafoglio).

C'è poi il tema della solidità: «La quota di Btp contabilizzata a valore di mercato nei bilanci bancari si apprezza quando lo spread cala», e lo stesso meccanismo «rende più agevole emettere prestiti bancari subordinati necessari come capitale aggiuntivo». Raccogliere fondi a buon mercato significa, almeno in teoria, «minori tassi applicati ai clienti, riducendo a parità di condizioni i tassi di default delle imprese», continua l'analisi di Bofa, che vede infine più alti prezzi di vendita per i crediti deteriorati che le banche vorranno smaltire, perché si valutano applicando un tasso di sconto ai flussi di recupero attesi. Questi impatti saranno «amplificati quando (si spera a fine 2021) sarà tolto il veto a distribuire dividendi bancari, e i rendimenti generosi accresceranno il divario di valore tra le azioni bancarie e i bond». CHIPPOLAZIONE RISERVATA

Sanas Gruppo F.I. Italiana
Struttura Territoriale Lombardia

AVVISO DI GARA

Anas S.p.A. informa che ha indetto la gara a procedura aperta MACQ012-21 per l'affidamento dei Servizi di sfalcio erba, taglio arbusti e potatura delle alberature del Centro Manutenzione A. CIG: 8618509C9. Importo complessivo: € 850.000,00 (di cui € 34.993,07, per oneri per la sicurezza). Il testo integrale del bando, inviato alla GIUE il 15/02/2021, è stato pubblicato sulla GURI n. 18 del 15/02/2021 ed è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>. Il termine di presentazione delle offerte è il 17/03/2021, ore 12.00.

IL RESPONSABILE AREA AMMINISTRATIVA GESTIONALE
Giuseppe Scisci

www.stradeanas.it l'Italia si fa strada

iren

Proroga Procedura competitiva n. 11406/2021 in nome e per conto di IREN SMART SOLUTIONS S.p.A.

VERIFICHE SU IMPIANTI ELETTRICI DI MESSA A TERRA DI PROTEZIONE CONTRO LE SCARICHE ATMOSFERICHE E SU IMPIANTI DI SOLLEVAMENTO (ASCENSORI, MONTACARICHI E MONTASCALE) LOTTI 1-2

Relativamente all'appalto in oggetto, si informano i concorrenti che il termine di scadenza presentazione offerte è stato prorogato alle ore 12:00:00 del 03.03.2021.

Sul Portale Acquisti del Gruppo IREN (raggiungibile all'URL <https://portaleacquisti.grupporen.it>), nell'ambito del "tender_11406", è disponibile la documentazione di gara.

IREN S.p.A.
IL DIRETTORE APPROVIMENTI, LOGISTICA E SERVIZI
Ing. Vito Gurrieri

IL NUOVO GOVERNO

Il premier oggi in Senato con 5 punti: pandemia, immunizzazioni, Recovery, giovani e unità. Cassata l'idea di Arcuri, userà gli spazi esistenti. Un mese ai ministri di spesa per fare proposte

Draghi riparte dal piano vaccini meno sussidi e più investimenti

IL RETROSCENA

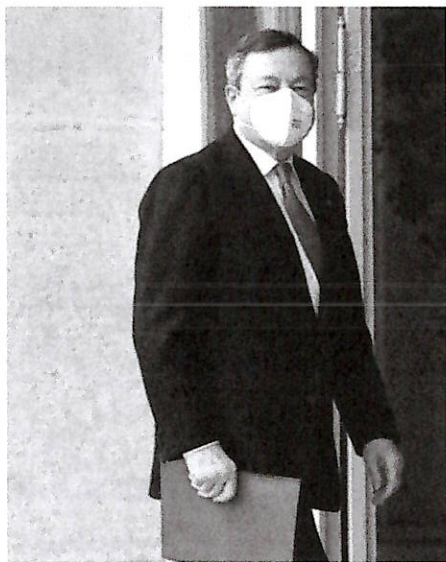
ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Le dichiarazioni scomposte di Matteo Salvini, che passa dalla professione di europeismo alle battute spericolate sulla moneta unica. Le polemiche attorno alla decisione di bloccare gli impianti da sci, presa a poche ore dalla riapertura con scorno dei ministri leghisti, e mentre i virologi vicini e lontani al governo lanciano allarmi sulla variante inglese del virus. Le iniziative parlamentari di Pd e Cinque Stelle, che sembrano fatte apposta

Iniziativa europea per rafforzare le forniture promesse dalle grandi case farmaceutiche

per rimarcare la scarsa adesione all'appello all'unità nazionale.

Questa mattina Mario Draghi parla al Senato per la fiducia, e sembra già passato un secolo dalle photo opportunity sorridenti del giuramento di sabato scorso. Otto anni alla guida della Banca centrale europea l'hanno abituato ad uno stile parco di parole al quale non intende rinunciare. Eppure i problemi già emersi attorno alla maggioranza più larga della storia parlamentare sono così grossi da metterne in discussione l'efficacia. Se si esclude la lettura senza aggettivi della lista dei ministri, Draghi finora ha parlato una sola volta, il giorno in cui ha ricevuto l'incarico al Quirinale. Faceva così da banchiere centrale per dare credibilità ai concetti, ma guidare un Paese complesso come l'Italia è altra storia.



Il presidente del Consiglio Mario Draghi

L'intervento di oggi in Senato ripartirà dalle cinque parole d'ordine accennate in quel breve discorso: pandemia, vaccini, giovani, Recovery Plan, unità nazionale. Cinque parole che - così si augura - lo aiuteranno a prendere le redini di una situazione che sembra già sfuggirgli di mano.

Durante le consultazioni il premier ha spiegato ai partiti che per mettere in sicurezza il futuro l'Italia deve agganciare la ripresa con scelte coerenti. E poiché la ripresa arriverà nella seconda metà dell'anno, non c'è tempo da perdere. Meno sussidi a fondo perduto nelle aziende decotte, più investimenti per aiutare chi è in grado di resistere alla pandemia. Nessun aumento della pressione fiscale, piena adesione alle riforme chieste dalla Commis-

sione europea in cambio degli aiuti, soluzione rapida al blocco per legge dei licenziamenti. L'Italia - questa la convinzione del premier - ha una finestra temporale di un paio d'anni, dopo i quali verrà meno il sostegno incondizionato della Bce nei confronti del debito, nel frattempo schizzato al 160 per cento della ricchezza prodotta. Draghi non potrà dirlo esplicitamente, ma se oggi l'Italia si può permettere tutto ciò, è perché Francoforte acquista quel che gli investitori non acquisterebbero se non a tassi di interesse elevati. Per evitare un debito insostenibile, nel medio termine l'Italia deve riprendere la strada della crescita. Il messaggio sarà anzitutto a Salvini, e alla tentazione già evidente di condizionare il prezzo impopolare delle scelte.

Il calendario

1 Oggi sarà il giorno del voto di fiducia. Il primo appuntamento fissato per Mario Draghi è al Senato

2 Domani il premier si recherà alla Camera. La sua potrebbe essere una delle maggiori piazze più ampie nella storia

3 Martedì 23 febbraio è previsto il Consiglio dei ministri degli affari europei, delega mantenuta dal premier

4 Il premier debutterà al Consiglio europeo straordinario, previsto in videoconferenza il 25 e 26 febbraio

TACCUINO DELLA CRISI

Il doppio timore che guida Matteo Salvini

MARCELLO SORGI

Promette che non sarà il Bertinotti di Draghi, con riferimento all'ex-segretario di Rifondazione comunista ed ex-presidente della Camera che per due volte, nel 1998 e nel 2008, fece cadere i governi dell'Ulivo e dell'Unione guidati da Romano Prodi. Promuove un giro di incontri a 360 gradi, a partire da Zingaretti e con l'unico rifiuto da parte di Laura Boldrini. Sconfessa l'attacco del ministro del Turismo Garavaglia a quello della Sanità Speranza per l'annuncio tardivo dello spostamento della riapertura delle piste da sci. Se non fosse per il rispetto della originale definizione coniata ai tempi del Pci da Berlinguer, si direbbe che, dopo l'ingresso della Lega nell'esecutivo di unità nazionale, questo è il nuovo Salvini "di lotta e di governo".

Non è riuscito a diventare ministro, cosa che, come ai tempi dell'alleanza giallo-verde, gli avrebbe dato visibilità, sa che con Draghi non sarà consentito, come accadeva con il Conte 1, stare contemporaneamente al governo e all'opposizione, e dunque cerca di attrezzarsi per i tempi più difficili. Lasciandosi scappare una battuta sulla "non irreversibilità" e sapendo bene che da oggi, dopo il discorso sulla fiducia del premier di cui l'europeismo sarà uno dei fondamenti, sarà impossibile stare con un piede di qua e uno di là.

Ma dietro il movimentismo di Salvini, il leader che alle Europee del 2019 aveva portato la Lega oltre il 30 per cento, e pian piano l'ha vista scivolare all'indietro, s'intravede un doppio timore: di finire stretto tra il crescente ruolo nell'esecutivo di Giorgetti, da tempo gran fautore del governo neonato e amico personale di Draghi, e quello solitario ma promettente di unica leader dell'opposizione della Meloni, che già si accinge a chiedere per Fratelli d'Italia la guida delle commissioni di garanzia, dal Copasir (servizi di sicurezza) alla Rai. Salvini ha deciso di entrare nel governo perché ha capito che l'epoca della Lega sovranista, alleata di Le Pen e Trump, era finita, ed era il momento di prepararsi a una ricollocazione sul piano internazionale in vista della possibile vittoria, con conseguente nascita di un governo organico di centrodestra, alle elezioni politiche. Ma fatta la scelta e indossato il nuovo abito, s'accorto che gli va stretto.

DIPLOMAZIA

Mattiolo, consigliere super-europeista fu espulso da Mosca

L'ambasciatore Luigi Mattiolo è il neo consigliere diplomatico del premier. Caratterialmente è considerato una sorta di alter ego di Mario Draghi. Noto per la riservatezza e la preparazione, una grande specializzazione europeista, Mattiolo arriva a Palazzo Chigi dall'ambasciata più importante d'Europa, quella a Berlino. Mattiolo ha grande esperienza anche su dossier molto delicati, è stato ambasciatore ad Ankara (ultimo incarico prima di Berlino), conosce a fondo la Nato e i suoi meccanismi, ha guidato l'ambasciata di Tel Aviv. Nel 1986, a 29 anni, in qualità di primo segretario dell'ambasciata italiana a Mosca, venne espulso dal paese per rappresentanza contro la decisione italiana di espellere due rappresentanti sovietici.

L'INTERVENTO

Napolitano: convinto sostegno

GIORGIO NAPOLITANO



Non potendo essere presente al dibattito sulla fiducia per ragioni di salute, desidero esprimere il mio convinto sostegno alla scelta del Presidente Mattarella per un governo presieduto da Mario Draghi, e sostenuto con intento unitario da un ampio arco di forze politiche.

Il Presidente Draghi ritengo saprà affrontare i complessi compiti che lo attendono, forte del consenso del paese che di certo verrà confermato

in Parlamento.

Lo stretto legame con l'Europa e l'alta considerazione internazionale consentiranno al nuovo governo di gestire al meglio la lotta alla pandemia, con una efficace campagna vaccinale, e di dare impiego proficuo alle risorse europee per programmi e investimenti in grado di affrontare i gravi problemi dell'Italia, in quel percorso di crescita economica e di progresso sociale e civile che tutti auspichiamo.

Crescita significa fiducia, delle famiglie e delle imprese. Oggi l'antidoto per ristabilire la fiducia è il vaccino contro il Covid. Draghi dirà che occorre accelerare i tempi per il piano di immunizzazione di massa. Al ministero della Salute stanno già provvedendo: accordo con i medici di base per le iniezioni anche nei loro studi, e possibilmente nelle farmacie. L'obiettivo è passare rapidamente da centomila vaccinazioni al giorno a trecentomila, fino al traguardo ambizioso di cinquecentomila. Se la Gran Bretagna in pieno lockdown è riuscita a vaccinare già 15 milioni di persone, non si capisce perché l'Italia non possa fare altrettanto. Via iniziative considerate velleitarie come la costruzione di prefabbricati nelle piazze - le note primule - si sfrutteranno al massimo gli spazi pubblici esistenti. E' la sconfessione delle scelte fatte dal commissario all'emergenza Covid Domenico Arcuri, di cui Lega e Forza Italia chiedono le dimissioni: un'altra delle mine sulla strada del governo Draghi. L'occasione di rinascita per l'Italia si chiama Recovery Plan, e i 200 miliardi di cui si parla non possono essere che un resoconto delle modifiche necessarie. L'Italia ha davanti a sé uno, forse due anni. Il Paese può risollevarsi rapidamente solo con piena unità d'intenti. Se il clima politico non cambia, la maggioranza bulgara che gli darà la fiducia non basterà.

Twitter @alexbarbera

© FOTOGRAFIE/REUTERS

108

Il maggior deficit
Finora per far fronte all'emergenza
abbiamo avuto a disposizione 108
miliardi di deficit in più

32

L'ultimo scostamento
Il Parlamento ha autorizzato un
nuovo scostamento di 32 miliardi
per il prossimo decreto Ristori

IL RETROSCENA

La svolta sugli aiuti alle imprese Rimborsati i costi, ma non per tutti

Il governo studia un nuovo decreto, che modifichi i criteri per i ristori alle aziende in crisi: non più una percentuale del fatturato perso, ma una somma che compensi affitti e bollette. E il ministro dell'Economia vuole "soluzioni più specifiche e mirate"

di Roberto Mania
e Roberto Petrini

ROMA - Mario Draghi è pronto ad impugnare il bazooka per rilanciare le imprese. Una sorta di "whatever it takes" (la formula che utilizzò nel 2012 e che salvò l'euro) per indennizzare le aziende piegate dal Covid-19. Un cambio di strategia per far fronte all'emergenza economica subito dopo il voto di fiducia. Dai primi segnali si starebbe preparando una doppia svolta: una di filosofia, l'altra di metodo. La filosofia è vicina a quella che ha espresso lui stesso nel suo intervento al G30 nel dicembre scorso: evitare di tenere in piedi imprese "zombie", sussidiate dallo Stato ma non in grado di sopravvivere da sole sul mercato. Il metodo, per ora, è quello che in una recente riunione dell'Ecofin ha trovato la convergenza dell'Europa: stabilire criteri più uniformi che si basino sul rimborso dei costi vivi delle imprese e non sulle generiche perdite di fatturato.

Il battesimo del fuoco di questa operazione si terrà con il prossimo decreto, quello che fino ad oggi si è chiamato "Ristori" ma che assumerà la veste di un vero e proprio decreto "Draghi Uno" per la ripartenza dell'economia.

Fino ad oggi si è operato con il cosiddetto "fondo perduto": denari calcolati in percentuale del fatturato, erogati direttamente dall'Agenzia delle Entrate, con il ristoro sostanzialmente di circa il 20 per cento del fatturato perso, fotografando la situazione dell'aprile del 2020 rispetto all'anno precedente, per circa 160 categorie toccate dal lockdown e dalle chiusure a zone. In tutto 10 miliardi per le imprese, ai quali bisogna aggiungere anche i 14 "virtuali" per il rinvio del pagamento di molte

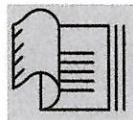
Le emergenze

Dalle partite Iva al fisco, i primi interventi



I ristori

Le imprese e le partite Iva attendono l'intervento per reintegrare parzialmente le perdite subite durante la seconda ondata dell'epidemia e le nuove chiusure dei due primi mesi del 2021. Sono pronti circa 10 dei 32 miliardi stanziati con l'ultimo scostamento di bilancio.



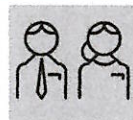
La valanga delle cartelle

Circa 50 milioni di cartelle fiscali e di pignoramenti sono pronti a partire dal 1° marzo al ritmo di 4 milioni al mese da parte dell'Agenzia della Riscossione. Scade infatti la proroga di un mese varata dal precedente governo in zona Cesarini



Le tasse sospese

Dopo la sospensione di molte imposte dello scorso anno dovranno rientrare nelle casse dello Stato 14 miliardi di tasse rinviate (12,2 nel 2021 e 1,8 nel 2022). Si tratta di Irpef, Iva, Irap e delle rate delle varie sanatorie. Si studia una uscita morbida o rateizzata



Blocco dei licenziamenti

Fino al 31 marzo è previsto il blocco dei licenziamenti, salvo le deroghe stabilite dall'ultima legge di Bilancio. L'Italia è l'unico Paese ad aver assunto una misura di questo tipo. Secondo la Banca d'Italia si sono evitati così circa 600 mila licenziamenti



Cig Covid in scadenza

Alla fine di marzo scade anche la possibilità di accedere alla cosiddetta Cassa integrazione Covid: La Cig Covid non richiede alcun contributo aggiuntivo per le imprese che hanno subito una marcata riduzione del fatturato a causa della crisi

tasse.

Ora si dovrebbe cambiare registro, l'idea che sembra emergere tra i tecnici del governo è molto razionale e si attaglia al modo di pensare di Bankitalia: prima si fa un monitoraggio di quanto serve e poi si stabilisce quali imprese aiutare e quanto. Certo, le risorse vanno utilizzate bene, cercando di centrare il bersaglio e sapendo che restano ancora esigenze di finanza pubblica, nonostante il patto di Stabilità europea sia stato temporaneamente sospeso.

La strategia di Conte-Gualtieri era impostata sulla imminenza del rimbalzo dell'economia legato all'i-

Finora stanziati 108 miliardi contro l'emergenza, ma i tempi della ripresa si allungano e servono altre formule

potesi di una più rapida fuoriuscita del virus. Ma così non è andata. La nuova ondata pandemica e le varianti del virus hanno fatto rivedere al ribasso le stime di tutte le economie rispetto a quelle dell'autunno scorso. E l'Italia, in Europa, è in fondo alla classifica.

Di conseguenza bisogna attrezzarsi per una crisi Covid più ampia. Finora per far fronte all'emergenza abbiamo avuto a disposizione 108 miliardi di deficit in più, resi possibili da quattro scostamenti di bilancio (peraltro votati anche dalle opposizioni) e con il quinto ci sono altri 32 miliardi, già autorizzati da Bruxelles,

da maneggiare con cura e realisticamente destinati a salire.

Per questo si lavora al prossimo decreto con una nuova impostazione. La stessa che il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha illustrato lunedì all'Eurogruppo, riscuotendo condivisioni: «È importante monitorare l'evolversi della situazione e cominciare a riflettere su come orientare al meglio il sostegno ad aziende e lavoratori nella prossima fase, verso soluzioni più specifiche e mirate».

Si riparte, dunque, dai 32 miliardi di deficit in più, 10 - nell'impostazione del governo Conte 2 - destinati alle imprese. E ai quali vanno probabilmente aggiunti i 4,5 miliardi che chiede il settore del turismo invernale, dopo la chiusura degli impianti decisa dal nuovo governo.

Ma come fare la valutazione per erogare poi i ristori? Probabilmente, appunto, con il criterio dei costi fissi (affitti, manutenzione, bollette), quelli che veramente servono per mantenere in vita le aziende con fatturato in caduta libera e dipendenti in cassa integrazione. La parola d'ordine non sarà quella della "distruzione creatrice" dell'economista Schumpeter, ma neanche quella del salvataggio indiscriminato. Chi aveva il bilancio sano prima della crisi dovrà poter restare in vita, chi ha difficoltà strutturali e di mercato indipendentemente dal Covid dovrà ristrutturare.

Del resto la situazione dei conti pubblici ha ripreso a preoccupare: l'Italia, come sottolinea uno studio dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica è uscita con i conti peggiori dall'intervento anti-Covid sulla spesa pubblica. Perché è dimostrato che la recessione provoca un maggiore aumento del debito nei Paesi in cui il livello iniziale del debito è più alto. REPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa

Recovery, i piani entro due mesi per poter avere i soldi a giugno

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES - Ora i governi devono accelerare sulle ratifiche del Next generation Eu e sulla consegna dei piani nazionali per accedere ai suoi 750 miliardi. È il messaggio che emerge al termine dell'Ecofin, la riunione (in video) dei ministri delle Finanze dell'Unione. Con il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, che afferma: «Potremo attivare i fondi già quest'estate, ma molto dipende dalle ratifiche». Non solo, è anche «importante che i governi presentino presto i loro piani di ripresa in modo da accelerare il processo di approvazione».

Per riuscire ad andare già a giugno sui mercati, Bruxelles chiede ai

partner di ratificare il Recovery entro aprile. Al momento hanno completato l'iter parlamentare solo sei Paesi (l'Italia lo farà con la conversione del decreto Milleproroghe di fine dicembre), mentre gli altri hanno dato garanzie sui tempi. Si teme però qualche slittamento che bloccherebbe la partenza del Recovery visto che diversi Paesi hanno calendarizzato il voto (non sempre scontato, come in Olanda e Austria) a ridosso della scadenza.

C'è poi la questione dei piani nazionali per accedere ai fondi: la pos-

sibilità di notificarli si apre venerdì e per l'approvazione la Commissione Ue impiegherà fino a 2 mesi e i governi (Ecofin) altri 30 giorni. Per questa ragione se si punta ad avere entro fine giugno-inizio luglio i primi soldi - il 23% del totale per ogni paese, quindi per l'Italia dei suoi 209 miliardi - i Recovery dei singoli Paesi dovranno essere spediti alla Ue entro aprile. Intanto da Bruxelles emerge che con gli Eurobond l'Eurogruppo punta a mettere sui mercati fino a 50 miliardi al mese.

Il tempo dunque stringe, con il

governo Draghi che deve riscrivere il piano in due mesi massimo. Ieri Marco Buti, capo di gabinetto del commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, ha spiegato che il piano preparato dall'esecutivo Conte «era incompiuto». Il nuovo governo - ha aggiunto - «deve rimettere le mani sulla granularità dei progetti, sulle riforme che vanno insieme ai progetti di investimento e sulla governance».

A chi chiedeva se il Next Generation Eu rappresenta un cambio di paradigma, l'alto funzionario euro-

peo ha risposto: «Se l'Italia riesce ad approntare un programma che affronti non solo la fuoriuscita dalla crisi, ma anche i colli di bottiglia che hanno provocato una stagnazione ventennale, contribuirà a ricreare fiducia per far sì che ci sia un cambiamento di paradigma per l'Europa nel suo complesso». Non è un mistero che le colombe di Bruxelles puntano a rendere permanenti gli Eurobond per finanziare l'economia Ue anche dopo la fine del Recovery e che solo un successo del Recovery italiano potrebbe convincere i nordici ad accettare. Ieri tanto Dombrovskis, non certo tra le colombe, ha aperto alla possibilità di inserire nella riforma del Patto di stabilità una golden rule verde (non conteggiare nel deficit gli investimenti green), purché «limitata». REPRODUZIONE RISERVATA

La staffetta al vertice Cisl

Furlan lascia, tocca a Sbarra

di Enrico Marro

La prima donna segretario uscirà a marzo. Il successore viene dai braccianti

ROMA Questa volta il ricambio al vertice della Cisl non sarà traumatico come nel 2006, quando Raffaele Bonanni defenestrò Savino Pezzotta, e nel 2014, quando lo stesso Bonanni, travolto dallo scandalo della "pensione d'oro", fu costretto a passare il testimone alla sua vice, Annamaria Furlan. Ieri la stessa Furlan, 62 anni, al termine del comitato esecutivo, ha annunciato che, a marzo, lascerà la carica di segretario generale. Al suo posto verrà eletto Luigi Sbarra, segretario aggiunto dal 2018, quando con Furlan si accordarono che quest'ultima non si sarebbe ricandidata al congresso del 2021, che si terrà alla fine dell'anno, covid permettendo. Sbarra, 60 anni, in questi anni si è occupato per la Cisl delle politiche del mercato del lavoro, dell'industria, della contrattazione.

I sei anni e mezzo alla guida di via Po non sono stati una passeggiata per Furlan. Prima donna segretario generale del sindacato di ispirazione cattolica, ha dovuto ricompattare una confederazione lacerata e indebolita per la tumultuosa uscita di scena di Bonanni. Ci è riuscita prima navigando a vista e poi alleandosi con Sbarra che dal 2009, quando Bonanni lo chiamò nella segreteria confederale, aveva lavorato all'interno per scalare posizioni su posizioni.

Sul fronte esterno, Furlan ha costruito un altalenante rapporto con l'altra donna allora alla guida di un sindacato, Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil, sanando però vecchie ferite apertesi fin dalla contrapposizione fra Pezzotta e Sergio Cofferati sull'articolo 18. Un rinnovato clima di unità tra le confederazioni che ha anche favorito la ricomposizione dell'aspro conflitto nei metalmeccanici tra la Fiom-Cgil da una parte e Fim-Cisl e Uilm dall'altra, cosa che tra l'altro ha aiutato l'ex leader della Fiom, Maurizio Landini, a farsi eleggere segretario della Cgil nel 2019.

Con Camusso e l'allora segretario della Uil, Carmelo Barbagallo, Furlan ha concluso, nel 2018, il Patto per la fabbrica con la Confindustria di Vincenzo Boccia, ponendo le basi per il rinnovo dei contratti, che sembravano essersi arenati con l'azzeramento dell'inflazione. Anche questa, una ricomposizione sul fronte delle relazioni industriali, dopo gli scontri della fase precedente.

Più difficili, invece, i rapporti con i governi. Furlan, come gli altri leader sindacali ha dovuto fronteggiare la stagione della cosiddetta "disintermediazione", già in qualche modo preannunciata dai governi Berlusconi e Monti e portata alle sue estreme conseguenze da Renzi e poi dagli esecutivi populistici di Conte. Che, al di là delle attenzioni e delle riunioni di rito, non ha mai coinvolto le parti sociali più di tanto. Ora tocca a Luigi Sbarra: orgogliosamente meridionale, poco conosciuto all'esterno del sindacato, dove ha fatto carriera tra i braccianti. Finora riservato, è un personaggio da scoprire. In una fase nuova, con la Cisl che con l'arrivo di Mario Draghi sogna il ritorno della concertazione: difficile che si avveri.

indagine randstad Research

Competenze tecniche ancora introvabili per sei imprese su dieci

Ict, industria, logistica, multiutility tra i settori dove il problema è più sentito

Claudio Tucci

Dei tanti paradossi del mercato del lavoro italiano ce ne è uno che rischia di rappresentare una zavorra all'auspicata ripresa post Covid. Si tratta del "mismatch" di competenze, che, nonostante crisi ed emergenza sanitaria, continua ad attestarsi su valori elevati, specie nelle discipline scientifico-tecnologiche, cosiddette "Stem".

Per quasi sei imprese su 10 (57,8%, per la precisione) - l'indagine ha coinvolto un migliaio di datori intervistati ad autunno 2020 da Randstad Research - è proprio la «sotto qualificazione tecnico-scientifica» il fattore principale alla base del "gap di preparazione" dei lavoratori. Per il 45% delle aziende questo "disallineamento" emerge subito, già nella fase di selezione, chiamando in causa la scuola. Le difficoltà di reperimento si fanno sentire soprattutto su Ict, trasporti e logistica, servizi alle imprese, multiutility, costruzione e industria. Insomma, un po' il core del nostro made in Italy, già travolto da Industria 4.0, e che ora prova a ripartire.

L'argomento è delicato, e secondo Daniele Fano, coordinatore del comitato scientifico del Randstad Research, il mismatch va aggredito «con un radicale miglioramento di istruzione e formazione, e aumentando il tasso di partecipazione al lavoro, in primis di donne e giovani». Del resto, negli ultimi 15 anni è andato in scena un film paradossale: disoccupazione elevata e al tempo stesso difficoltà crescente a coprire i posti vacanti. Nel 2020, con il Covid, il mismatch si è appena ridotto, ma non per una rinnovata efficienza, quanto per l'effetto combinato di blocco dei licenziamenti (che sta frenando riorganizzazioni e nuove assunzioni) e incremento degli inattivi tra le fasce più deboli (donne, under 35, lavoratori precari).

L'attenzione adesso è tutta rivolta al Recovery Fund, dove Mario Draghi proverà a tratteggiare una rinnovata filiera formativa professionalizzante; e al decollo delle politiche attive e di riqualificazione delle competenze. Su quest'ultimo punto, ha insistito Irene Tinagli, presidente della commissione problemi economici e monetari del Parlamento europeo, che ha ribadito l'impegno Ue a sostenere l'Italia negli «investimenti sul capitale umano».

Secondo un'elaborazione su dati Excelsior 2019 le 5 professioni più "introvabili" sono: tecnici meccanici, analisti e progettisti software, tecnici programmatori, specialisti di saldatura elettrica, saldatori e tagliatori a fiamma. «Dobbiamo lavorare sull'orientamento scolastico nelle scuole medie, investire nella scuola e nella formazione 4.0 dei docenti - ha chiosato Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria -. Strumenti che funzionano come Its, apprendistato, alternanza vanno messi in filiera e rilanciati per costruire una seconda gamba professionalizzante. Senza interventi rapidi e coordinati rischiamo un danno enorme per il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

POLITICHE ATTIVE

Nuove competenze, attività al via solo a domanda approvata

Chiarimento dell'Anpal dopo lo slittamento dei termini al 30 giugno

Enzo De Fusco

Entro il 30 giugno 2021 è possibile sottoscrivere accordi sindacali e presentare le istanze per ottenere il finanziamento dal Fondo nuove competenze (Fnc). Lo stabilisce il decreto interministeriale 22 gennaio 2021, il quale proroga la possibilità di accedere al fondo, ma fissa il termine del 30 giugno per presentare l'ultima istanza utile per ottenere il finanziamento (si veda il Sole 24 Ore del 13 febbraio scorso).

È ragionevole ritenere che bisognerà attendere un nuovo avviso pubblico in cui saranno recepiti i nuovi termini di accesso.

Fermo restando questo termine, la formazione potrà essere svolta anche oltre, purché entro il 31 dicembre 2021 si perfezioni la rendicontazione e la relativa spesa.

Il testo letterale del decreto interministeriale precisa che «le attività di sviluppo delle competenze si devono concludere entro» 90/120 giorni dalla data di approvazione delle domande. L'Anpal chiarisce che le attività devono essere avviate necessariamente dopo che vi sia stata l'approvazione della domanda e non prima. Pertanto, non sarà possibile anticipare l'attività formativa nel periodo di attesa dell'approvazione delle domande.

Le aziende devono fare particolare attenzione nel caso in cui ci sia anche l'utilizzo della cassa integrazione. Anpal chiarisce che non è possibile che lo stesso lavoratore sia contemporaneamente coinvolto in percorsi di formazione ed anche in cassa integrazione. Così, è importante programmare i periodi di sospensione dell'attività lavorativa con utilizzo di cassa, separandoli da quelli di formazione; è stato chiarito che il periodo di cassa integrazione può terminare anche il giorno prima di quello previsto per la formazione.

Un ulteriore aspetto che va ricordato è che le erogazioni ricevute con il Fondo nuove competenze non rientrano nel tetto degli aiuti di stato.

Sono stati posti diversi quesiti in relazione alla possibilità di accedere al fondo da parte di aziende senza rappresentanze interne. L'Anpal ha precisato che sul punto si applicano i principi previsti dalla contrattazione collettiva e dai relativi accordi interconfederali. Gli accordi collettivi devono essere sottoscritti a livello aziendale o territoriale da associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative

sul piano nazionale, ovvero dalle loro rappresentanze sindacali operative in azienda ai sensi della normativa e degli accordi interconfederali vigenti.

Ai fini della presentazione dell'istanza, si precisa che gli accordi collettivi a livello aziendale possono essere sottoscritti con efficacia erga omnes anche da una sola organizzazione sindacale, sempre che essa sia maggiormente rappresentativa a livello aziendale.

Va ricordato, inoltre, che non c'è un numero massimo di lavoratori da destinare al percorso di sviluppo delle competenze. Sono potenzialmente interessati dagli interventi tutti i lavoratori dipendenti occupati nelle imprese ammesse a beneficiare dei contributi finanziari del Fnc o in somministrazione a prescindere dall'inquadramento contrattuale.

Le ore dedicate in formazione rientrano nell'orario di lavoro e, quindi, il lavoratore non può rifiutarsi di partecipare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enzo De Fusco

CONTROLLI

Crediti d'imposta, uso indebito a rischio reato anche per i privati

L'uso di quelli inesistenti oltre 50mila euro può far scattare la reclusione

Conseguenze gravi se l'inesistenza è contestata dai verificatori ai fini fiscali

Laura Ambrosi

Antonio Iorio

L'indebita compensazione di un credito di imposta può avere ripercussioni anche sotto il profilo penale e in considerazione della più recente normativa sui numerosi incentivi attribuiti proprio attraverso lo strumento del credito, è verosimile che in futuro la problematica possa interessare non soltanto le imprese ma anche i privati.

Sotto il profilo tributario, come evidenziato anche nel principio interpretativo pubblicato sul Sole 24 Ore dell'8 febbraio 2021, le modalità di qualificazione del credito (non spettante o inesistente) non sono irrilevanti e comportano conseguenze sotto diversi aspetti: sanzione, iscrizione a ruolo straordinaria ecc. A ciò va aggiunto che in presenza di indebite compensazioni superiori a 50mila euro, l'illecito è penalmente rilevante, e anche sotto il profilo penale (dal 22 ottobre 2015, entrata in vigore di alcune modifiche al regime penale tributario) la differenziazione tra credito non spettante e inesistente è assolutamente rilevante. Basti pensare che:

- a) per la compensazione di credito non spettante si rischia la reclusione da sei mesi a due anni, mentre per i crediti inesistenti la sanzione è da diciotto mesi a sei anni di reclusione;
- b) solo per il reato relativo ai crediti non spettanti è prevista la non punibilità se, prima dell'apertura del dibattimento di primo grado, il debito tributario, comprese sanzioni e interessi, sia estinto mediante integrale pagamento del dovuto.

In concreto, al termine del controllo fiscale, in presenza di contestazioni di crediti indebitamente compensati superiori ai predetti 50mila euro, i verificatori inoltrano notizia di reato alla competente Procura. Tuttavia nella individuazione della fattispecie penale i verificatori (e spesso anche i giudici) fanno riferimento alla classificazione prevista ai fini tributari come interpretata dai funzionari (si veda l'articolo in basso). Così ritengono non spettante il credito la cui indebita fruizione sia individuabile

attraverso la liquidazione della dichiarazione ovvero il controllo formale, mentre ritengono sussistente l'inesistenza negli altri casi.

Fermo restando la discutibile correttezza di una simile qualificazione ai fini delle irrogazioni delle sanzioni tributarie, è evidente che sotto il profilo penale tale differenziazione non possa essere in ogni caso automaticamente mutuata. Ciò proprio in ragione delle specifiche caratteristiche dell'illecito penale.

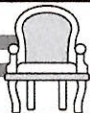
Il delitto di compensazione di credito inesistente presuppone infatti il dolo (cioè coscienza e volontà) di commettere una simile condotta, ma limitandosi a mutuare la definizione dalla norma fiscale (peraltro reinterpretata in modo discutibile) incredibilmente rischiano di essere perseguite penalmente, e in modo decisamente grave (reclusione da 18 mesi a 6 anni), tutte le contestazioni non individuabili con la liquidazione/controllo formale. Si pensi, ad esempio, ai casi in cui, in sede di controlli in azienda per il credito di imposta ricerca e sviluppo, non venga contestata l'effettuazione dell'investimento (non si è in presenza quindi di alcuna condotta consapevolmente fraudolenta) ma la tipologia della spesa ritenuta dai verificatori non beneficiabile per le più svariate questioni tecniche. L'interessato si trova ad affrontare un procedimento penale per aver indebitamente compensato il credito ritenuto (secondo i verificatori ai fini fiscali) inesistente, nonostante si sia in genere preventivamente rivolto per tali investimenti a società specializzate e a professionisti che hanno rilasciato perizie e attestazioni.

Questa vicenda, già ora particolarmente grave, rischia di diffondersi ulteriormente nei prossimi anni (in presenza dei requisiti previsti dalla norma penale) in conseguenza della diffusione dei crediti di imposta anche ai privati e dei prevedibili controlli che verranno svolti al riguardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Ambrosi

Antonio Iorio

I nodi
del governoIl Piano nazionale di ripresa e resilienza sia allineato al Green Deal
perché il Next Generation Eu lo è già. Servono innovazione e tecnologia

Donatella Bianchi Presidente del Wwf Italia

LE IDEE

Dall'energia ai gas serra la rivoluzione verde e blu secondo Cingolani

di Luca Fraioli

Non è certo un programma di governo. I sei articoli con i quali Roberto Cingolani si è congedato ieri dai lettori della sua rubrica su *Green&Blue*, possono però rappresentare una bussola culturale che aiuterà il nuovo esecutivo a orientarsi verso quella rivoluzione verde che l'Europa chiede e finanzia.

Nella sua veste di scienziato-dilugatore, Cingolani li aveva scritti per il canale di ambiente e innovazione del gruppo Gedi, prima che Mario Draghi gli affidasse il ministero della Transizione ecologica, e li ha voluti comunque consegnare alla redazione, insieme a un breve messaggio di saluto ai lettori. «Sarebbe stata mia intenzione trattare il rapporto fra "ritmo del progresso" e "costo del progresso". In queste settimane avrei dovuto completare l'analisi delle tappe importanti della tecnologia e poi passare ai problemi di sostenibilità globale indotti dal progresso di Homo Sapiens. Come potete immaginare la nomina a ministro di questi giorni mi impedisce di continuare il lavoro. Ho pensato allora di dare a *Green&Blue* gli articoli che avevo cominciato: per quanto non definitivi, danno comunque delle informazioni utili, se non a completare, almeno ad abbozzare il discorso complessivo».

Aiutano però anche a conoscere un po' meglio le idee del Cingolani studioso su alcuni dei dossier che si troverà ad affrontare il Cingolani ministro. A cominciare dalla sua grande fiducia nell'intelligenza collettiva degli esseri umani: «Il nostro cervello è una macchina strabiliante, che può compiere fino a cento milioni di miliardi di operazioni logiche al secondo. Anche considerando che non tutti partecipano al moto del progresso, la possibilità di moltiplicare la capacità computazionale umana per un numero crescente di individui ha incrementato l'innovazione collettiva e il tasso di sviluppo tecnologico», scrive il fisico. La cibernetica e i supercomputer stanno ora raddoppiando questa intelligenza globale: «Alla biologia del cervello umano si som-

mano i circuiti in silicio dell'intelligenza artificiale. Il ritmo del progresso, insomma, continuerà a crescere. La vera domanda è se sapremo stare al passo con questi sviluppi: diventa sempre più difficile metabolizzare gli shock di un futuro che incalza, mentre la stabilità del nostro ecosistema è compromessa dalle risorse sempre più ingenti richieste dallo sviluppo».

Perché il progresso umano, spiega Cingolani, ha sempre avuto un costo, un impatto ambientale. Ma

Il pensiero del ministro
per la Transizione
ecologica nel saluto ai
lettori di *Green&Blue*



«Green&Blue
È il canale
di ambiente
e innovazione
del gruppo
Gedi»

è la sua accelerazione ad aver fatto sì che ora tale prezzo sia diventato troppo alto. Che fare dunque? «Dobbiamo ripartire da una metodologia di *risk assessment* che valuti il costo degli effetti collaterali dell'innovazione. Invece di inseguire modelli di business spregiudicati e plasmati dalle esigenze di un marketing di corto respiro, dobbiamo lavorare sulla nostra capacità di prevenzione, introducendo una visione di sostenibilità di lungo periodo».

Il ministro
Roberto
Cingolani è
il ministro per
la Transizione
ecologica,
il superministero
su modello
europeo



Altro tema cruciale: l'energia, che dai falò alle centrali è stato il vero motore dell'innovazione. «Ma negli ultimi decenni» avverte Cingolani, «il modello energetico è diventato fonte di insostenibilità ambientale e sociale, scavando un solco di disuguaglianza tra le nazioni, portando al riscaldamento del pianeta e all'inquinamento dell'atmosfera. La finestra di opportunità per intervenire si sta riducendo: per riavvolgere il nastro è necessario cominciare già oggi una transizione energetica verso fonti rinnovabili. Più aspetteremo, maggiore sarà il colpo di frusta della frenata».

«Rivedere il nostro modello di consumi energetici», continua il fisico, fino a pochi giorni fa Chief technology officer di Leonardo, «è un imperativo non solo per contenere l'aumento delle temperature, ma anche per migliorare la qualità dell'aria che respiriamo. La perdita di benessere globale dovuta agli effetti epidemiologici dell'inquinamento ammonta a 5.100 miliardi di dollari, pari a circa il 6,6% del Pil mondiale. E un ruolo importante lo hanno avuto e lo avranno le città: «L'urbanizzazione può agire da stimolo di ricchezza e conoscenza, ma se viene gestita in maniera troppo rapida e sregolata, rappresenta un catalizzatore del degrado ambientale».

C'è infine, la madre di tutte le battaglie: quella contro l'emergenza climatica. «È necessario procedere con decisione sulla strada della decarbonizzazione, riducendo drasticamente l'emissione di gas serra nell'atmosfera. Per fare ciò, sono necessari la volontà politica e meccanismi di cooperazione per garantire che tutti i paesi svolgano il proprio ruolo. E qui viene il difficile, perché la lotta al riscaldamento globale rappresenta il più classico dei problemi di azione collettiva, in cui la volontà di sviluppo economico, soprattutto nei paesi emergenti, si scontra con la necessità di ridurre le emissioni inquinanti». Così scriveva il Cingolani divulgatore. Ora toccherà al Cingolani ministro trovare un punto di equilibrio.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Intelligenza globale

— 66 —



**Alla biologia
del cervello
umano
si sommano
i circuiti in silicio
dell'intelligenza
artificiale**

Effetti collaterali

— 66 —



**Dobbiamo
ripartire da una
metodologia
che valuti il costo
degli effetti
collaterali
dell'innovazione**

Fonti rinnovabili

— 66 —



**È necessario
cominciare
subito
una transizione
energetica
verso fonti
rinnovabili**

Città del futuro

— 66 —



**L'urbanizzazione
può agire
da stimolo di
ricchezza, ma se
viene gestita in
modo sregolato
porta al degrado**

Effetto serra

— 66 —



**È necessario, con
volontà politica,
ridurre
drasticamente
l'emissione
di gas serra
nell'atmosfera**

Qualità dell'aria

— 66 —



**Lo sviluppo
economico
si scontra con
la necessità
di ridurre
le emissioni
inquinanti**

IL DOSSIER TRA COLAO E GIORGETTI

Banda larga, piano subito da aggiornare tra bonus e aree grigie

Da sbloccare la gara per la fibra nelle aree industriali Verso dote Recovery più alta

Carminé Fotina

ROMA

Trasformare un ritardo in un'opportunità. Proverà a farlo il nuovo ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, Vittorio Colao, quando sarà chiamato a ereditare dall'ex ministro Paola Pisano anche la presidenza del Comitato governativo per la banda ultralarga (Cobul). Il piano nazionale potrebbe essere modificato sfruttando la dote per il digitale del Recovery Plan, anche alla luce dei progetti formulati lo scorso giugno dalla task force di esperti coordinati proprio da Colao.

Un'urgenza è sbloccare il bando di gara per le «aree grigie», quelle in cui si può contare sulla rete di un solo operatore privato e in cui c'è un'alta concentrazione di imprese. Un'altra esigenza è rimettere ordine nel programma dei voucher per spingere la domanda. Tutto ciò considerando che sulla banda ultralarga la Lega ha avuto posizioni spesso divergenti rispetto alla maggioranza del governo Conte bis e ora al ministero dello Sviluppo, che ha il compito di attuare la strategia tramite la società pubblica Infratel, siede proprio un uomo di punta del Carroccio, Giancarlo Giorgetti.

La strategia e le aree grigie

Il Cobul definisce la strategia nazionale per la banda ultralarga e ne monitora l'attuazione. Nel primo governo Conte il comitato è presieduto dal ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio. A luglio 2019 viene approvato il progetto per portare la fibra ottica in una serie di distretti industriali nelle aree grigie indicati su base regionale e nei comuni a maggior concentrazione di imprese rispetto alla popolazione residente. Successivamente il Conte bis reintroduce il ministero dell'Innovazione, che era stato accantonato dopo l'esperienza di Lucio Stanca nei primi anni duemila, e a novembre 2019 la presidenza passa a Paola Pisano. Nel gennaio successivo la ministra in quota M5S preannuncia il bando di gara entro l'estate. A maggio l'obiettivo diventa «entro l'anno». Nel frattempo però accadono due cose. Uno: la crisi impone di dirottare la dote che era stata inizialmente prevista, 1,1 miliardi, sulle misure per l'emergenza, con l'impegno a reintegrarla solo con la nuova programmazione del Fondo sviluppo e coesione 2021-2027. Due: avanza il progetto della rete unica Tim-Open Fiber e in attesa

di capirne gli assetti azionari emerge una certa cautela nell'uso delle risorse pubbliche. Si arriva così al governo Draghi, con la presidenza del comitato che ora dovrebbe automaticamente passare al nuovo ministro per l'Innovazione. Uno dei progetti elaborati dalla task force Colao si intitolava "Piano nazionale fibra" e delineava le caratteristiche della gara: fornitore unico che dà accesso a condizioni non discriminatorie agli altri operatori, contributo parziale ai costi di realizzazione, sanzioni in caso di mancata realizzazione dei piani, per una parte di utenze «sparse» vincoli di copertura anche a velocità inferiore rispetto alla fibra.

Agli investimenti per le connessioni veloci, tra fibra ottica e 5G, il Recovery Plan assegna solo 2,2 miliardi di risorse aggiuntive a interventi già programmati. Poco più di un terzo rispetto alle prime ipotesi formulate la scorsa estate. E si può ritenere probabile che nella revisione del piano alla quale già sta lavorando il governo Draghi questo capitolo venga potenziato.

Scuola, voucher ed effetto Lega

I ritardi rispetto agli annunci originari caratterizzano anche altri capitoli della strategia. Solo a gennaio, dopo quasi un anno di didattica a distanza, l'Italia ha ottenuto il via libera della Commissione europea a un primo intervento pubblico per la banda ultralarga nelle scuole, per 12mila plessi e 325 milioni. Per quanto riguarda i voucher per sostenere la domanda, è partita solo la campagna per le famiglie con Isee sotto i 20mila euro e con risultati finora deludenti: da novembre è stato attivato solo il 20% dei 200 milioni disponibili, complice il grande numero di offerte proposte dagli operatori e ritenute non conformi da Infratel. È ferma l'operazione che dovrebbe estendere i bonus alle famiglie con un Isee superiore a 20mila euro (con oltre 300 milioni di euro) e alle micro e Pmi (oltre 500 milioni). La task force Colao aveva ribadito l'importanza dei voucher, «per le fasce meno abbienti della popolazione» e puntando su importi differenziati tra fibra e altre tecnologie in base alla migliore soluzione disponibile sul territorio.

In Parlamento la Lega, prima che Giorgetti si insediasse allo Sviluppo economico e in attesa che il ministro si esprima, ha mostrato idee precise. Massimiliano Capitanio, membro della commissione Trasporti e Tlc della Camera, uno dei parlamentari leghisti più attivi su questa materia, le riassume: nelle aree bianche, quelle a "fallimento di mercato", governatori regionali nel ruolo di commissari nei confronti degli enti territoriali per accelerare i permessi; possibile ricorso alla tecnologia fixed wireless access in alternativa alla fibra; voucher da riservare a scuole e Pmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

MADE IN ITALY

Alimentare, export al massimo storico

Nel 2020 vendite food sui mercati internazionali pari a 46,1 miliardi, (+1,8%)

Prandini: investire per continuare a crescere Ferro: bene i risultati in Asia

Micaela Cappellini

Nel 2020 della pandemia, le uniche esportazioni cresciute in Italia sono quelle agroalimentari. A certificarlo sono i dati Istat sul commercio estero dell'anno che si è appena chiuso: a fronte di un crollo generalizzato dell'export made in Italy del 9,7%, i prodotti agricoli e quelli alimentari hanno segnato il massimo storico di sempre, con un valore di 46,1 miliardi di euro e un aumento percentuale dell'1,8% rispetto al 2019.

Ad essere avvantaggiate, ricorda la Coldiretti, sono state soprattutto le esportazioni nazionali di conserve di pomodoro (+17%), di pasta (+16%), di olio di oliva (+5%) e di frutta e verdura (+5%). In calo del 3% sono state invece le spedizioni di vino italiano nel mondo, duramente colpite dalla chiusura dei ristoranti che rappresentano il principale mercato di sbocco per le bottiglie di alta qualità. Per oltre la metà (55%) le esportazioni dei prodotti agroalimentari made in Italy hanno preso la via dell'Ue, con la Germania che si classifica come il principale cliente con 7,73 miliardi - in crescita del 6% - mentre al secondo posto c'è la Francia con 5 miliardi e al terzo il Regno Unito, con 3,6 miliardi (+2,8%), ora uscita dall'Unione. Fuori dai confini comunitari, il primo partner commerciale restano gli Stati Uniti, con 4,9 miliardi di euro e addirittura in crescita del 5,6% nonostante i dazi su salumi, formaggi e liquori.

«Se guardiamo ai Paesi nostri competitor - ha commentato Carlo Ferro, presidente dell'Ice - l'andamento del nostro export nel 2020 è stato simile a quello di Germania (-9,3%) e Spagna (-10%), ma significativamente meno sfavorevole di quello del Regno Unito (-16,7%), Francia (-16,3%), Stati Uniti (-14,6%) e Giappone (-11%). Nel quadro globale solo l'area che ricomprende la Cina, Hong Kong e Taiwan ha segnato un andamento in crescita». Lo scacchiere internazionale fornisce così un motivo in più per sottolineare la performance positiva del comparto food: «L'agroalimentare può svolgere un ruolo di traino per l'intera economia - ha affermato il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini - ma per sostenere il trend di crescita occorre sbloccare tutte le infrastrutture: quelle tra il Sud e il Nord del Paese e quelle con il resto del mondo, per via marittima e ferroviaria, con una rete di snodi composta da aeroporti, treni e cargo».

«Nell'anno dello stop - fa presente Confagricoltura - l'export agroalimentare italiano ha raggiunto, per la prima volta, la quota del 10% delle esportazioni complessive

nazionali». Non solo, ma anche il saldo commerciale agroalimentare, da sempre strutturalmente in deficit, nel 2020 è stato positivo: «È un risultato estremamente lusinghiero - sostiene Confagricoltura - ma è dovuto essenzialmente al miglioramento del saldo dei prodotti trasformati, mentre il deficit dei prodotti agricoli rimane preoccupante intorno ai 7,5 miliardi di euro. Su questo fronte, occorre uno sforzo particolare per incentivarli maggiormente».

Per molte derrate primarie - dal frumento alla carne bovina, dall'olio al latte - l'Italia continua infatti a non essere autosufficiente: «Negli ultimi dieci anni il nostro import agricolo è cresciuto del 55%», ha ricordato ieri Denis Pantini, responsabile agroalimentare di Nomisma, nel corso del V Forum Agrifood Monitor. «Eppure la tenuta socioeconomica dei nostri territori - ha aggiunto - è legata a una filiera che negli stessi anni ha aumentato il proprio posizionamento internazionale grazie a una crescita dell'80% nell'export agroalimentare».

Anche i dati per il resto del mondo non sono confortanti: sempre secondo lo studio elaborato da Nomisma in collaborazione con Crif, entro il 2050 nel mondo occorrerà tra il 60% e 70% in più del cibo attualmente prodotto per soddisfare la domanda alimentare globale. Nello stesso tempo, però, ogni essere umano avrà a disposizione solo 0,1 ettari di superficie coltivabile, contro i 0,4 ettari del 1960. Ecco perché è necessario, dicono gli esperti, lavorare per aumentare la produttività dell'agricoltura made in Italy puntando tutto sulla ricerca e l'innovazione tecnologica, se il nostro Paese vuole continuare a rimanere competitivo sui mercati internazionali. Con l'agricoltura 4.0, per esempio, si possono ottenere risparmi nei costi di produzione che, per colture estensive come il frumento tenero, arrivano fino al 15% ad ettaro, ma anche una maggiore produttività che può arrivare a un +10 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Micaela Cappellini

AMBIENTE

Non più rifiuti i residui di carta e cartone

In vigore dal 24 febbraio le nuove regole sul recupero dei materiali

Paola Ficco

Entrano in vigore mercoledì 24 febbraio 2021 le nuove regole nazionali che decretano la fine dello status di rifiuto (end of waste) dei residui di carta e cartone.

La nuova disciplina è oggetto del decreto ministeriale 22 settembre 2020, n. 188 (pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 33 del 9 febbraio 2021) e rappresenta il quinto tassello nazionale della più ampia architettura della rigenerazione di materia che si aggiunge ai pochi regolamenti europei in materia e all'altrettanto scarsa decretazione italiana in materia di end of waste.

Entro il 23 agosto 2021 i produttori dell'end of waste carta e cartone recuperati devono presentare: per il recupero condotto in forma ordinaria, un'istanza di aggiornamento dell'autorizzazione di cui all'articolo 208 del decreto legislativo 152/2006 o dell'Aia; per il recupero agevolato di cui all'articolo 216, gli aggiornamenti delle comunicazioni effettuate alla Provincia indicando la corrispondente tipologia di materiale presente nell'allegato 1, suballegato 1, del Dm 5 febbraio 1998 e la quantità massima per la specifica attività di recupero presente nell'allegato 4 a tale decreto.

Le operazioni di recupero sono effettuate esclusivamente in conformità alla norma Uni En 643. A tal fine i tre allegati al decreto sono fondamentali.

L'allegato 1 contiene i criteri tecnici (quelli di qualità della carta e cartone recuperati nonché le verifiche sui rifiuti in ingresso) nel rispetto dei quali «rifiuti di carta e cartone, inclusi poliaccoppiati, anche di imballaggi, provenienti da raccolta differenziata di rifiuti urbani e speciali» cessano di essere tali e si trasformano nell'end of waste chiamato «carta e cartone recuperati».

L'accertamento relativo ai requisiti di qualità di carta e cartone recuperati deve avvenire almeno ogni sei mesi da parte di un organismo certificato secondo la norma Uni 9001 mentre la norma Uni 10802 disciplina il prelievo dei campioni.

Ai fini della verifica, il produttore di end of waste conserva per un anno presso l'impianto di recupero (o la propria sede legale) un campione di carta e cartone recuperati, opportunamente conservato anche per consentire la ripetizione delle analisi. Il periodo di conservazione del campione è ridotto a sei mesi per le imprese registrate Emas o certificate Uni En Iso 14001.

Il produttore dell'end of waste deve applicare un sistema di gestione della qualità secondo la norma Uni En Iso 9001 che deve essere certificato da un organismo accreditato il quale dimostri il rispetto dei nuovi requisiti previsti.

L'allegato 2, invece, stabilisce l'utilizzo dell'end of waste nella manifattura di carta e cartone da parte dell'industria cartaria oppure in altre industrie che li utilizzano come materia prima per le proprie produzioni.

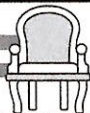
L'allegato 3 contiene il modulo recante la dichiarazione di conformità mediante la quale il produttore dell'end of waste (carta e cartone recuperati) attesta il rispetto dei criteri indicati in allegato 1.

Tale dichiarazione presenta le seguenti caratteristiche: va resa tramite una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà ex articolo 47, Dpr 445/2000; deve essere redatta al termine del processo produttivo di ciascun lotto; va inviata con modalità telematica ai sensi dell'articolo 65, Dlgs 82/2005 all'autorità competente e all'Arpa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Ficco

I nodi
del governo



A oggi i vaccini sono insufficienti, l'Italia si renda disponibile a produrre negli stabilimenti del Paese nuove dosi di Pfizer o Moderna

Stefano Bonaccini presidente dell'Emilia-Romagna e della Conferenza delle Regioni

“A giugno 19 milioni di vaccinati” Il piano per recuperare i ritardi

Gli ultimi dieci giorni i più lenti della campagna. Ora per accelerare si punta all'accordo con i medici di famiglia. Archiviale le Primule di Arcuri, saranno i Comuni a offrire teatri e palasport. AstraZeneca verso l'approvazione fino ai 65 anni

di **Giuliano Foschini**
e **Fabio Tonacci**

ROMA — Diciannove milioni di italiani vaccinati entro giugno. Prima e seconda dose, dunque immunizzati. Ecco il numero a cui il nuovo Governo appende la campagna vaccinale di massa, per valutarne l'andamento, il successo o il fallimento. Quel traguardo è stato illustrato dal commissario Domenico Arcuri al rappresentante dell'Associazione nazionale dei comuni, Antonio Decaro, e alla ministra per gli Affari regionali, Maria Stella Gelmini. «Ci hanno consegnato 2 milioni di dosi a gennaio, ne avremo 4 milioni a febbraio, 8 milioni a marzo...», ha spiegato.

Draghi ha chiesto di accelerare, pretende un risultato tangibile a breve termine, anche perché i dati degli ultimi dieci giorni sono stati pietosi: sempre sotto le 70 mila somministrazioni quotidiane, con il livello minimo (19 mila) toccato lunedì. Cinquecentomila dosi sono rimaste nei frigoriferi. Per arrivare alla copertura di 19 milioni entro l'estate, il ritmo delle Regioni dovrà raddoppiare e non scendere mai sotto le 122 mila punture al giorno. Non è impossibile, ma servono delle correzioni di rotta, che Draghi dovrebbe illustrare questa mattina al Senato.

Resta Arcuri, non le Primule

Il discorso con il quale chiede la fiducia per il suo governo è tenuto nel riserbo. Neanche il ministro della Salute Roberto Speranza conosce il contenuto della parte che riguarda il Piano vaccini. Quel poco che filtra da Palazzo Chigi va preso con la dovuta cautela. Pare ormai accertato, però, che Arcuri rimarrà Commissario, mantenendo i quattro compiti operativi: l'approvvigionamento delle dosi, la consegna agli hub regionali, la fornitura supplementare di medici e infermieri (1.900 sono già operativi, altri 600 in attesa della visita medica) e l'individuazione dei punti di somministrazione (finora ne sono stati indicati 3.100, di cui 1.300 sono residenze per anziani).

Il governo non ha intenzione di investire i milioni di euro, inizialmente previsti, per le famose Primule, i padiglioni disegnati dall'architetto Stefano Boeri. Un primo bando di gara da 8 milioni per 21 primule è già stato pubblicato, quindi è probabile che queste saranno realizzate e consegnate, in via simbolica, ai capoluoghi di Regione. Il resto dei mille e passa padiglioni ipotizzati non si farà. A meno che non siano gli stessi Comuni a chiederlo ad Arcuri: le Primule potrebbero risultare utili quando si allenteranno le misure di contenimento del virus e nelle città gli spazi ora chiusi torneranno a essere popolati.

Entrano in campo i Comuni
Proprio i Comuni potrebbero essere

protagonisti della Fase due. Le città metropolitane hanno già dato la propria disponibilità e partiranno subito. Ci sono da definire questioni marginali (per esempio: chi si occuperà delle spese, dagli arredi agli igienizzanti) ma l'idea è mettere a disposizione spazi cittadini per partire con l'immunizzazione di massa. Ci saranno i palazzetti dello sport, ma anche le piscine, i teatri, i cinema. Tutti quei posti, cioè, ora chiusi al pubblico per Covid. E per farlo — ecco un'altra novità — saranno coinvolti tutti gli enti locali, oltre chiaramente alla Protezione civile. L'ultimo miglio

della filiera della vaccinazione non sarà più interamente sotto la responsabilità delle Regioni, come invece è adesso. Per allestire gli hub e gestire l'ordine è previsto il ricorso al bacino nazionale e locale dei volontari della Protezione civile.

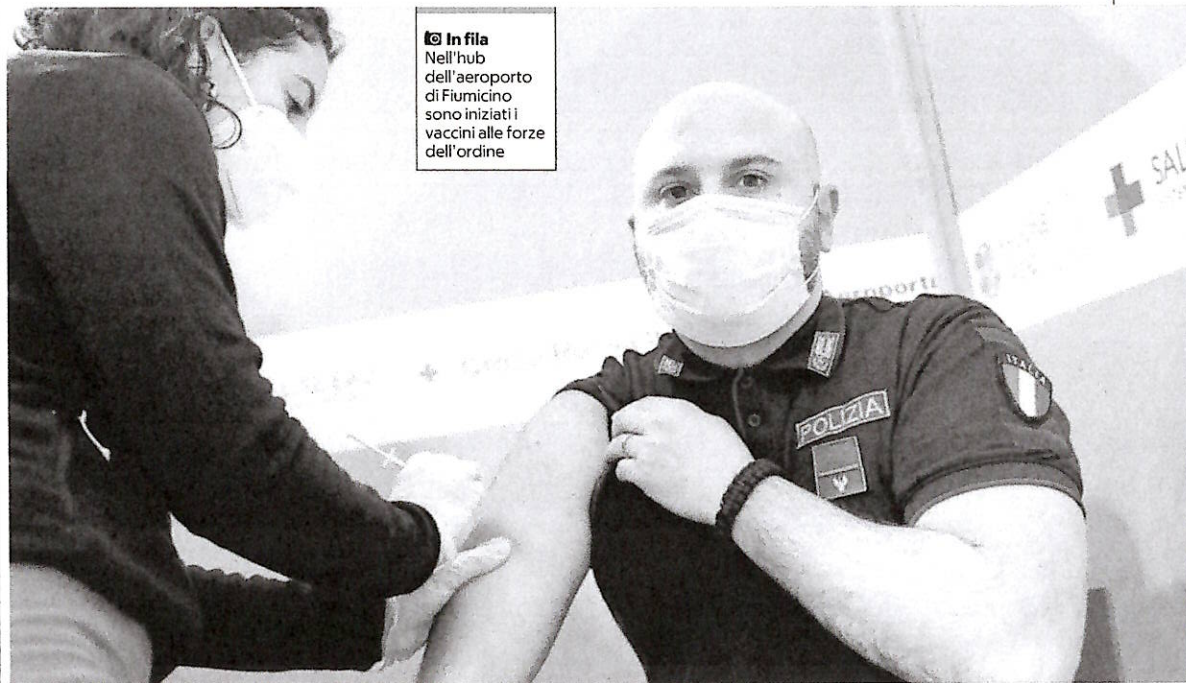
L'accordo con i medici

Fondamentali sono però i vaccinatori. Ecco perché è considerato un pilastro della svolta l'accordo nazionale con la categoria dei medici di famiglia per la somministrazione negli studi privati e nelle Asl del vaccino AstraZeneca. Cruciale so-

prattutto adesso che il ministero della Salute, pressato dalle Regioni, sta per emettere una circolare per autorizzarne l'uso anche per gli over 55 e fino ai 65 anni. Non solo: AstraZeneca potrebbe essere usato anche per le persone con patologie classificate “non gravi”. L'accordo, di cui si sta occupando il primo persona il ministro Speranza, non è stato ancora siglato: ci sono Regioni che ne hanno fatti alcuni a livello territoriale, come ad esempio la Toscana, Emilia, Lombardia e Lazio, ma la cornice nazionale garantirà ai dottori omogeneità sul pagamento per ogni

puntura (da contratto è 6,16 euro, ma Speranza potrebbe portarlo a 10 euro). Arcuri provvederà poi a inviare nuovo personale secondo richiesta dei governatori. Sarà chiedere un ulteriore sforzo a medici e infermieri già vaccinati. Non a caso, in questi giorni, nelle interlocuzioni tra governo ed enti locali, qualcuno ha lanciato una provocazione: «Se avessimo la certezza dei vaccini, potremmo fare un lockdown di tre settimane per concentrare tutta la forza sulla campagna di immunizzazione». Se davvero ci sarà una svolta, si capirà a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© In fila
Nell'hub dell'aeroporto di Fiumicino sono iniziati i vaccini alle forze dell'ordine

I primi dati

Effetto immunità, in un mese dimezzati i contagi dei medici

Il numero è sceso da 14 mila a 7.600
Gimbe conferma
“Calo del 64 per cento”

ROMA — Se i numeri «ancora in consolidamento» saranno confermati, l'efficacia dei vaccini potrebbe trovare una prima importante conferma empirica: secondo il rapporto EpiCentro dell'Istituto superiore di Sanità, pubblicato sul sito dell'Iss, il numero di operatori sanitari che hanno contratto il Covid nell'ultimo mese si è dimezzato. È sceso a 7.604 dai 14.014 dei trenta giorni precedenti, quando era appena partita la vaccinazione e nessuno aveva



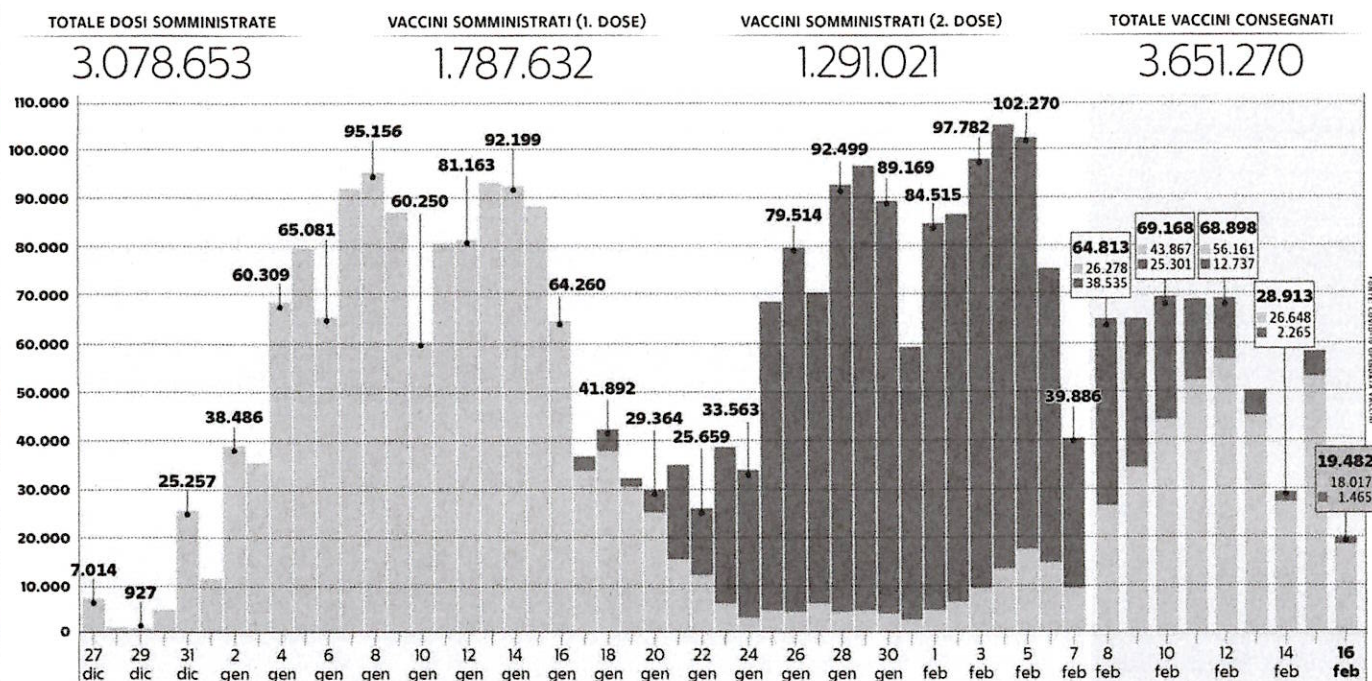
va ancora ricevuto il richiamo. Il “Bollettino della sorveglianza integrata” pubblicato il 10 febbraio dall'Iss, inoltre, mostra come il calo sia particolarmente evidente nelle ultime due settimane, anche se il grafico precisa che si tratta appunto di «dati in via di consolidamento» che potrebbero variare al rialzo se qualche regione fosse in ritardo con la comunicazione dei dati puntuali. L'ottimismo, però, c'è eccome: anche la percentuale di operatori sanitari rispetto al totale delle persone che risultano essersi ammalate in queste ultime due settimane sarebbe infatti calata notevolmente, scendendo al di sotto del 3 per cento secondo il grafico che da metà novembre viaggiava esclusiva-

mente al di sopra della linea del 5 per cento. Ancor più del numero totale dei nuovi contagiati tra gli operatori sanitari, sarebbe proprio la loro percentuale in calo sul totale il segnale più nitido di un'eventuale efficacia dei vaccini, somministrati finora soprattutto a medici e infermieri. E anche secondo la Fondazione Gimbe, che elabora i dati «monitorati regolarmente dall'Iss, se i nuovi casi nella popolazione generale sono stabili da 3 settimane, tra gli operatori sanitari si sono ridotti del 64,2% dai 4.382 nella settimana 13-19 gennaio, quando è stata avviata la somministrazione delle seconde dosi, ai 1.570 della settimana 3-9 febbraio».

— p.g.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento vaccini somministrati su base giornaliera



La strategia con l'Europa

Le mosse del premier con von der Leyen: produciamoli in Italia

Presto contatti con Bruxelles. L'obiettivo è condividere i brevetti
A partire dalle aziende di Lazio e Toscana. Moderna ritarda le consegne

di Tommaso Ciriaco, Roma
e Alberto D'Argenio, Bruxelles

Appena avrà incassato la fiducia di Camera e Senato, le prime chiamate internazionali saranno con Bruxelles. Mario Draghi è già al lavoro per entrare nel vivo della partita per rafforzare la campagna di vaccinazione. A cavallo della videoconferenza del G7 di venerdì, il premier potrebbe sentire i presidenti di Commissione e Consiglio europeo, Ursula von der Leyen e Charles Michel. In parallelo avrà contatti telefonici con i maggiori leader dell'Unione. Ma sarà a von der Leyen che Draghi chiederà dei contratti che l'Eurogoverno ha stipulato con le case farmaceutiche a nome dei partner Ue.

Un messaggio chiaro: il nuovo capo del governo intende verificare cosa non abbia funzionato nella consegna dei rimedi e come, eventualmente, modificare gli accordi con le Big Pharma per recuperare terreno, magari anche lavorando sui brevetti. Nel frattempo, l'Italia punta a produrre in casa i vaccini che hanno già ottenuto il via libera dell'Ema. Nel Sud del Lazio e in Toscana, per cominciare.

Nel giorno del primo voto di fiducia la tensione nel governo Draghi è altissima. Si teme l'impatto delle nuove mutazioni del virus, con il ministro Roberto Speranza che proprio ieri ha verificato di persona la gravità della situazione in provincia di Perugia, il "Kent italiano", dove dilaga la variante inglese e ci sono tracce di quella brasiliana. Per fronteggiare la nuova ondata causata dall'evoluzione del Covid, Draghi si prepara a spingere un approccio "europeo", in linea con quello di Angela Merkel: misure drastiche e, se necessario, anche nuovi lockdown. Senza dare troppo ascolto agli "aperturisti" dentro e fuori dal governo.

Mosse che per il premier dovranno essere accompagnate da uno

sforzo interno per accelerare le vaccinazioni e uno europeo per aumentare le forniture. Proprio ieri anche Moderna ha comunicato a Bruxelles ritardi nelle consegne per la seconda metà di febbraio, promettendo di recuperare a marzo. Un duro colpo, con l'Italia che nelle prossime due settimane riceverà 248 mila dosi anziché le 488 mila previste. Un raggio di speranza è invece arrivato da Johnson & Johnson, che ha chiesto all'Ema l'approvazione del suo vaccino (sarà il quarto nella Ue). Ora l'Au-

torità europea punta a tagliare i tempi e dare il via libera entro tre settimane.

E d'altra parte in questi giorni è proprio la penuria di vaccini - a causa dei ritardi dei produttori nelle consegne - ad animare il dibattito europeo. Bruxelles è ancora convinta che da aprile a settembre l'Europa riceverà altre 650 milioni di dosi e dunque di riuscire a garantire la vaccinazione del 70% della popolazione adulta entro l'estate. Ammesso però che i governi aumentino l'efficienza delle cam-

I punti

Johnson & Johnson chiede l'ok dell'Ema

1 Il quarto vaccino Johnson & Johnson ha chiesto all'Ema il via libera al suo vaccino e l'autorizzazione potrebbe arrivare entro le prossime tre settimane. Sarebbe il quarto vaccino nella Ue

2 Moderna in ritardo La multinazionale ha comunicato a Bruxelles di essere in ritardo con le consegne. Duro colpo per l'Italia che riceverà 248 mila dosi anziché le 488 mila previste

3 La produzione Adesso la sfida è convincere le case farmaceutiche a condividere i brevetti per poter produrre "in casa" i vaccini. Per l'Italia già pronte Lazio e Toscana



Nel centro Ferrari di Maranello le iniezioni agli over 85

A Maranello il vaccino si fa alla Ferrari. La prima ieri è stata la signora Ebe Manfredini di 90 anni. Il centro vaccinale dell'Usl di Sassuolo è infatti ospitato all'interno del Diagnostic center di Fiorano

pagne vaccinali e che non ci siano nuovi ritardi nelle consegne.

Su questo fronte è al lavoro il commissario Ue Thierry Breton, che con Big Pharma e governi punta a trovare impianti di altre aziende potenzialmente capaci di convertire le proprie produzioni e sfornare il vaccino condividendo il brevetto con le case farmaceutiche (altra cosa sarebbe costringerle a cederlo). Breton è in contatto con Arcuri: nel Sud del Lazio e in Toscana esistono gli stabilimenti adatti a garantire il successo dell'operazione.

Insomma, l'Italia punta alla produzione "interna" per aumentare il volume di fuoco. Da affiancare all'infilamento nel quale è già attiva la Catalent di Anagni per AstraZeneca.

Per Bruxelles promette bene anche il lavoro con Germania, Francia, Spagna e Belgio. Per adattare la produzione e immettere sul mercato le fiale aggiuntive ci vorrà però qualche mese, si spera in tempo per l'obiettivo di immunizzazione al 70% entro settembre.

Ecco perché nel caso si dovesse appurare che le case farmaceutiche non sono del tutto convinte di condividere i brevetti con le altre aziende, all'interno di diversi governi e in un nutrito schieramento bipartisan di europarlamentari si riflette sull'opportunità di convincere (o costringere) le case farmaceutiche a vendere i brevetti ai governi, che a quel punto potrebbero lanciarsi nella produzione autonoma di vaccini. Idea per ora ritenuta troppo estrema dalla Commissione europea, mentre in pochi pensano all'esproprio. Intanto per non farsi trovare impreparati di fronte alla possibilità che le varianti del Covid rendano inefficaci i vaccini, oggi la Commissione Ue presenterà una strategia per tagliare i tempi per l'eventuale produzione e approvazione dei rimedi di ritardi sulle mutazioni.

REPRODUZIONE RISERVATA